



LA RASSEGNA STAMPA
Settimana del
29 I I 13



— Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale —
(A cura di Teresa Casale)

Tassa sulla casa Quegli errori che non vanno scaricati sui cittadini

Oscar Giannino

La vicenda della tassazione sulla prima casa nel 2013 rischia di finire in una beffa atroce. Per diversi milioni di italiani, almeno sei, a Roma come a Milano, a Vero-

na come a Reggio Calabria, si pagherà per l'anno in corso una parte di quello che innumerevoli volte è stato detto che non si sarebbe pagato. Se il governo non smentisce subito e se non trova immediatamente la relativa copertura, la presa per i fondelli alle famiglie coinciderà con la più grave perdita di credibilità dell'esecutivo dacché ha giurato.

Cerchiamo di capire la situazione. È da fine aprile che il governo Letta si confronta con l'annunciato annullamento dell'Imu. A maggio, viene congelata e fatta slittare la prima rata dovuta dai proprietari. Avverrà per due volte. Dopo aver garantito ad

agosto che sarebbe stato cassato ogni prelievo sulla prima casa, ma avendo poi coperto solo finanziariamente la prima rata il cui versamento era stato prorogato, l'annullamento della seconda rata veniva di volta in volta ribadito a parole - e anche tra qualche dissenso, nel governo come nella maggioranza - ma mai formalmente deciso.

Mancavano le coperture. E il governo si teneva dunque aperta la posta in gioco, sperando così di premere sul Pdl. Partiva intanto una complessa serie di successive proposte, tra polemiche e distinguo, sulla nuova tassazione generale immobiliare in programma per l'anno 2014.

Continua a pag. 32

di Oscar Giannino

Quegli errori che non vanno scaricati sui cittadini

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

La nuova tassa si è andata formando comprendendo la ex Imu trasformata, sulle seconde case e fabbricati d'impresa, e la ex Tares sui servizi divisibili e indivisibili gravanti sugli immobili.

Lasciamo perdere le mille sigle susseguites, da Trise a Tasi fino a Iuc. Una prima stesura, all'atto del varo della legge di stabilità, smentendo una prima volta la promessa del governo, era consegnata però in modo da rialzare il prelievo complessivo. Una seconda stesura, mentre l'esame della legge di stabilità di Senato era ormai avanzato, ribadiva a voce la settimana scorsa il totale annullamento dell'Imu sulle prime case per il 2013, e proponeva invece norme con un limite più basso alla tassazione complessiva nel 2014.

Ma restava aperto il problema delle coperture sulla seconda rata Imu prima casa nel 2013, dovuta dai proprietari entro il 16 dicembre - scadenza che con una decisione formale del governo sin qui non è mai stata annullata né posticipata. I ministeri hanno in realtà disposto questa copertura solo l'altroieri. Ed ecco dov'è la fregatura.

Il governo, come non ha annullato formalmente la scadenza del 16 dicembre della seconda rata sull'Imu

prima casa, non ha mai nemmeno assunto la decisione formale di comunicare ai Comuni che non potevano, nel frattempo, alzare oltre il 4 per mille l'aliquota dell'imposta sugli immobili per il 2013. Come invece era loro facoltà disporre, sino a un limite del 6 per mille. Il governo doveva farlo a maggio, allorché congelò la prima rata. Ma non avendo le idee chiare, se il governo l'avesse fatto si sarebbe trovato subito sul tavolo l'immediata richiesta dei Comuni di aumentare, per il corrispettivo negato, i trasferimenti da Roma. Altre risorse da recuperare, per il Tesoro.

I Comuni in questo avrebbero avuto ragione. Perché il governo ha proceduto alla definizione formale dei tagli ai Comuni sui trasferimenti 2013 soltanto alla fine del mese di ottobre. Per questo è stato prorogato fino al 30 novembre il termine per i bilanci preventivi 2013 dei Comuni. Si commenta da sola, una finanza pubblica che per i suoi ritardi e le sue incertezze politiche fa chiudere i bilanci preventivi a tre settimane dalla fine d'anno. Ma non sono i Comuni ad averlo deciso, è il governo. Non sono i Comuni ad aver violato la legge, disponendo nel frattempo, per far tornare i conti, aumenti di addizionali nei limiti delle norme vigenti: è stato il governo a non inibire tale facoltà come invece avrebbe dovuto fare.

Di conseguenza, i Comuni continuano

ad avere tempo fino al 30 sera di novembre per ritoccare l'aliquota Imu prima casa fino al 6 per mille, e fino al 9 dicembre per comunicarlo al Tesoro. Cioè solo 5 giorni prima di quando i cittadini dovrebbero poi pagare.

Solo che il governo, nel suo emendamento depositato al Senato prima del voto sulla legge di stabilità, ha scritto che le coperture per la seconda rata Imu prima casa, e dunque i trasferimenti ai Comuni per le mancate risorse, ci sono solo per l'aliquota standard al 4 per mille, pari a 2,15 miliardi. I tutti i Comuni in cui è stato o sarà intanto disposto - legittimamente ripetiamo - l'aumento oltre il 4 e fino al 6 per mille, lo Stato non rimborserà l'addizionale. Ergo i proprietari dovranno pagare la differenza, cioè la quota non coperta. Al massimo, lo Stato è disposto a farli pagare il 16 gennaio, invece del 16 dicembre.

Il governo si difende sostenendo che l'esenzione totale della seconda rata dell'Imu agricola l'avrebbe in parte evitata, ma non avendo potuto scontentare il ministro in carica alfaniano ecco che non è possibile accontentare tutti. Già non è detto che reggano le fantasiose coperture trovate accrescendo per un anno l'aliquota Ires alle banche dal 27,5% al 36%, accrescendo gli acconti Ires e Irap al 102,5% alle imprese e al 100% sul risparmio gestito. Si tratta, in questi

ultimi casi, di altri tre veri orrori, va detto.

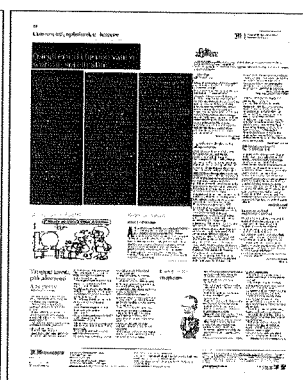
Ma la difesa del governo testimonia solo della sua indecisione su scelte coerenti. Poiché i Comuni in cui l'aliquota decisa sopra il 4 per mille sono a oggi già tantissimi (tenendo conto delle approvazioni in corso in extremis come a Roma, potrebbero aumentare di un altro centinaio), ecco che gli italiani colpiti sarebbero fino a 6 milioni. Per molti di loro, il paradosso è che innanzitutto i meno abbienti pagherebbero nel 2013 per l'addizionale

più di quanto avessero pagato in totale sulla prima casa nel 2012, visto che allora si applicavano le soglie di 200 euro di detrazione più quella di 50 euro per figlio a carico, mentre oggi la differenza decisa dai Comuni oltre il 4 per mille è al lordo, in questo caso senza detrazioni di sorta.

Dopo aver sentito dire dal governo per 7 mesi che non si doveva nulla, dover mettere mano al portafoglio tra i 40 euro in media a Napoli e fino a 100 a Milano sulla prima casa sarebbe un esito intollerabile.

E ovvio che Anci e Comuni siano insorti, attaccando duramente il governo. A questo punto rischiano infatti di essere i sindaci a rispondere davanti ai cittadini dell'indecoroso gioco delle tre carte. Ma sarà bene che il governo rimedi. Per favore, non con un'altra tassa. Se a fine novembre non trova più 500 milioni di tagli di spesa 2013 per far tornare i conti, si deve assumere la responsabilità dell'errore gravissimo, senza pretendere di addossarlo a cittadini e Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVOLTA NECESSARIA

Se la legge di stabilità non recupera le imprese

di **Alberto Quadrio Curzio**

Commentare la legge di stabilità (Ls) e altre norme di contorno è difficile. Infatti la stessa è ancora oggetto di fibrillazioni politiche e parlamentari

che l'hanno configurata fino ad ora piuttosto come una legge di instabilità. Ciò premesso consideriamo alcuni punti, anche esterni alla Ls ma ad essa connessi, che riguardano soprattutto le imprese.

Qual è il focus della legge di stabilità? L'impressione è che la Ls non abbia il suo focus sul rilancio delle imprese (e dell'occupazione). Poiché la Ls riguarda tutto il sistema Paese, sperabilmente alla ricerca di una combinazione di efficienza, efficacia ed equità che duri nel tempo o che nel tempo possa essere conseguita, il non centrarla sulle imprese è comprensibile purché siano date alcune condizioni tra cui ne citiamo due. La prima è che non si usi-

no le poche risorse disponibili per accontentare un po' tutti. La seconda è che le imprese non vengano penalizzate perché in tal modo ne soffre l'economia e l'occupazione. A noi sembra che la Ls, anche perché aggredita da migliaia di emendamenti, stia sul confine della violazione di queste due condizioni e che ciò ed altro di cui diremo abbia una causa importante (anche se non unica) nella scelta sbagliata di abolire l'Imu sulla prima casa determinando effetti a cascata su tutte le successive manovre di bilancio. L'altra causa è la pignoleria della Commissione europea nei nostri confronti, forse spiegabile dalla dimensione di spesa-spreco pubblico, alla quale speriamo metta

rimedio il nuovo commissario alla spending review.

L'impegno futuro di Letta. Il presidente del Consiglio è consapevole che si deve fare di più per rilanciare imprese (ed occupazione) a partire dalla riduzione della fiscalità. È infatti molto importante che Letta abbia subito risposto positivamente all'appello di tutte le parti sociali (espresso sul Sole 24 Ore di qualche giorno fa e rilanciato dall'editoriale del direttore Roberto Napolitano) per destinare le risorse provenienti dal recupero dell'evasione e dalla spending review alla riduzione delle tasse su imprese e lavoro mettendo così anche rimedio alla tenue misura presente oggi nella Ls per la riduzione del cuneo fiscale.

Continua ► pagina 8

L'EDITORIALE

Se la legge di stabilità non recupera le imprese

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

L'impegno di Letta è dimostrato anche dal fatto che ne ha già parlato in sede governativa e di maggioranza e che ne tratterà con le parti sociali che hanno dimostrato di avere richieste chiare e convergenti racchiuse tra due principali: quella di Squinzi (automatismo da più risparmi a meno cuneo) e quella di Camusso (detrazioni per lavoratori e riduzione Irap ad imprese innovative). Non sarà tuttavia facile congegnare questa norma come emendamento della Camera alla Ls perché le entrate non sono note. Se tuttavia la norma potrà essere solo programmatica, rimarrebbe importante per come è nata e perché comunicherebbe sin d'ora alla Commissione europea che quelle risorse andranno alla crescita e non, come la stessa vorreb-

be, solo alla riduzione del deficit e del debito.

Gli interventi ad oggi.

Ma le promesse, per quanto serie, possono essere disattese come tutto ciò che riguarda il futuro. Vediamo allora cosa c'è nella Ls per le imprese. Nasce il sistema nazionale di crediti garantiti dallo Stato composto da tre fondi uno dei quali (che si aggiunge a quello esistente per la Pmi) riguarda i grandi progetti di ricerca e innovazione delle imprese che è molto importante anche per i nessi con i finanziamenti Bei. Alla Cdp viene data la garanzia sull'acquisto di pacchetti di crediti delle Pmi. Infine nasce un fondo per patrimonializzare i Confind. Gli importi possono sembrare limitati (se poi si paragonano a quello della KfW tedesca sono minimi) ma gli effetti moltiplicativi possono essere ben maggiori nel riattivare il credito alle imprese. Sono buone misure che si aggiun-

go alla «nuova Sabatini» (dal nome di una norma del 1965 che dette ottimi risultati) varata in giugno col decreto del fare. Da ieri ci sono le norme attuative per i finanziamenti agevolati per 2,5 miliardi (che cresceranno poi a 5) presso la Cdp. Speriamo che presto venga varata la convenzione Mise, Cdp e Abi per le modalità di erogazione tramite il sistema bancario e altre disposizioni minori per dare effettività ai finanziamenti dall'inizio del 2014. Con questa misura fruibile a tutto il 2016 si danno finanziamenti agevolati al tasso del 2,75% per 5 anni alle Pmi per un'ampia gamma di investimenti anche tramite leasing finanziario in macchinari, impianti, beni strumentali, attrezzature nuove ad uso produttivo, in hardware, software e tecnologie digitali per strutture produttive già esistenti o da impiantare.

Il passivo ereditario dell'Imu

Masulla Ls, anche tramite il recen-

te decreto varato due giorni fa, grava ancora il diktat dal Popolo della

Libertà per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa con tante conseguenze negative a livello di economia, di enti locali, di finanza pubblica. L'Imu era stata introdotta affrettatamente ma la sua rimodulazione per tutelare meglio i meno abbienti richiedeva tempo e ponderazione. Purtroppo così non è stato e l'effetto negativo continua. Il fatto che per coprire il gettito della seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale non di lusso per 2,1 miliardi di euro si gravino le società finanziarie ed assicurative di un aumento dell'acconto Ires e Irap per l'anno di imposta 2013, di un aumento dell'aliquota Ires al 36% e di un anticipo a loro carico delle ritenute relative al risparmio amministrato, produrrà effetti di restrizione del credito e di aumento di costi mentre l'economia reale ha bisogno proprio del contrario. Non c'è quindi motivo per rallegrarsene.

PIÙ CORAGGIO SU ECONOMIA E GIUSTIZIA

PERCHÉ LETTA
DEVE CAMBIARE

di DARIO DI VICO

Separando saggiamente il piano governativo da quello parlamentare l'esecutivo guidato da Enrico Letta è riuscito a sopravvivere alla caduta del Cavaliere. L'esito della manovra era tutt'altro che scontato e segna una vittoria del presidente del Consiglio, a cui vanno riconosciute le doti della pazienza e della caparbia. A questo punto, però, con l'avvenuto ridimensionamento di Silvio Berlusconi cade il principale alibi di un'azione di governo che finora è parsa frammentaria e temporeggiatrice. Non si potrà più usare la scusa che i provvedimenti economici dovevano essere «bollinati» preventivamente dal Pdl e di conseguenza ci dovrebbero essere tutte le condizioni per capire meglio cosa ha in testa il presidente del Consiglio per assicurare Bruxelles, intercettare la ripresa, motivare la società civile. Anche l'ultimo atto in ordi-

ne di tempo, la legge di Stabilità, risente ampiamente dei limiti evidenziati da questo governo, come provvedimento assomiglia di più a un vestito di Arlecchino che a un vero documento di indirizzo e la sua approvazione non pare sia accompagnata da grandi manifestazioni di giubilo da parte delle rappresentanze sociali. Ci aspettiamo, dunque, che superata la boa si cambi registro, che i problemi aperti vengano presi di petto e non continuamente rinviati.

Ha ragione il Quirinale: la scelta ottimale è quella di un nuovo discorso programmatico del presidente del Consiglio davanti alle Camere, una verifica politico-parlamentare per una coalizione meno larga della precedente, ma che dovrebbe contare su un maggior tasso di coesione e determinazione. Letta non ha bisogno di imbarcare transfughi parlamentari dell'ultima ora, non ha necessità di raccattare qualche

voto in più al Senato quanto di convincere il Paese reale sulla bontà del cammino che vuole percorrere da qui al termine del semestre italiano di presidenza Ue. Nessuno gli chiede l'impossibile. Una buona legge elettorale ci vuole, e subito, mentre sulle riforme istituzionali meglio indicare con senso pratico poche novità e poi portarle a casa piuttosto che andare incontro all'ennesimo fallimento. Sul piano etico-comportamentale bene ha fatto il governo a difendere il ministro Annamaria Cancellieri, ma la permanenza nella compagine del viceministro (indagato e con doppio incarico) Vincenzo De Luca forse potrebbe fermarsi qui. Francamente per l'impegno che ha messo non ne sentiremmo la mancanza.

Visto il peso parlamentare del Pd nella nuova coalizione, ed essendo alle porte la designazione di un nuovo segretario, è chiaro che Letta non potrà non fare i conti con questa discontinuità.

Ma anche in questo caso la scelta che sembra convenire a lui (e al Paese) è quella di alzare decisamente il tasso di riformismo del governo. A cominciare dal capitolo giustizia. Finora è rimasto un tema tabù perché affrontarlo avrebbe, almeno agli occhi dell'elettorato di centrosinistra, rappresentato un cedimento verso le tesi filoberlusconiane: a decadenza consumata, però, anche quest'alibi non tiene più. Si può scrivere una pagina nuova. Subito dopo viene l'economia. Qui i passaggi sono (purtroppo) facili da individuare: un colpo d'ala nel taglio del debito, più coraggio nella riduzione della spesa pubblica e maggiore chiarezza negli obiettivi che si vogliono conseguire in quel negoziato con Bruxelles previsto per metà dicembre e che, visto da lontano, può assomigliare all'anticamera del commissariamento.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROBLEMI IRRISOLTI

Una manovra troppo «piccola»

di **Guido Gentili**

Il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina (Pd), ha dato prova di onestà intellettuale quando in aula al Senato ha detto che la Legge di stabilità «non risolve tutti i problemi del Paese e non risolve i problemi più drammatici del Paese» e che «ben più robusti interventi sarebbero stati necessari» sul fronte della riduzione delle tasse (ammesso che di questo si tratterà, aggiungiamo).

Fassina ha difeso «l'inversione di tendenza» dopo molti anni, ma molto oltre non è andato. Né avrebbe potuto andare, realisticamente. La Legge di stabilità, blindata con il solito maxiemendamento "gratta, vinci o perdi" da ultima spiaggia e catapultata in un'Aula in tensione sul caso della decadenza di Berlusconi, non è risolutiva, e non solo perché passa ora all'esame della Camera.

Non sarà il «placebo mediatico» come asserito dai grillini del M5Stelle né la caverna degli orrori come urlato da Forza Italia tornata all'opposizione. Però non è neanche la soluzione dei problemi posti a vario titolo dai cittadini, dalle imprese, dalla Commissione europea ed in genere dalla comunità internazionale.

Di questo il Governo Letta, che nel cambio di maggioranza vede una maggiore coesione politica, deve prendere atto lasciando nel cassetto le difese d'ufficio. Un Paese che ha perso dal 2007 quasi dieci punti di Prodotto interno lordo e che appare ancora oggi inchiodato ad un destino di stagnazione sociale e industriale, necessita, e merita, molto di più di una legge dalla stesura instabile a dispetto del nome che porta e calibrata, evitando scelte forti, per cercare il massimo del consenso trasversale.

Continua > pagina 3

L'EDITORIALE

Guido Gentili

Problemi irrisolti, manovra troppo «piccola»

Vedremo nei dettagli come sono distribuiti pesi e misure. Ma dal maxiemendamento 1.900, che come di consueto andrà decriptato nemmeno fosse il codice Enigma, affiorano i reperti di una strategia dimostratasi insufficiente e comunque da rivedere con attenzione. Vale nel caso della tenuta delle coperture finanziarie, dopo che lo stesso presidente della Commissione Bilancio, Antonio Azzollini, ha verificato che non c'è violazione dell'articolo 81 della Costituzione, che i saldi sono rispettati, ma che sono emerse delle «criticità».

E vale nel caso di certi facili scambi, a metà strada tra zampata equo-distributiva e "vorrei ma non posso", come la manovra sulle "pensioni d'oro" per finanziare una prova di reddito minimo garantito del valore di 40 milioni l'anno. Non mancano poi le ricorrenti attenzioni rivolte al Sud dove il concetto dello sviluppo degrada però a mancia costosa. I 110 milioni stanziati per il 2013 e 2014 per i lavori "socialmente utili" in Calabria ne sono un plastico esempio.

Infine, a latere della Legge di Stabilità, resta ancora aperta la pagina

dell'abolizione della seconda rata Imu prima casa 2013 la cui sostenibilità è basata, tra l'altro, sulla parallela rivalutazione delle quote Bankitalia in possesso delle banche, sollecitata (non a torto, se non vogliamo fare della facile demagogia) dagli istituti di credito visto che saranno loro assieme alle assicurazioni a dover pagare il blocco Imu con gli aumenti degli anticipi fiscali.

Se aggiungiamo la partita aperta sulla spending review, che deve ancora entrare nel vivo, e quella da perfezionare sulle (cosiddette) privatizzazioni, ricaviamo che il passaggio della Legge di stabilità alla Camera può essere o l'ultima occasione per ribaltare una manovra che al

MAXIEMENDAMENTO

Nel testo i reperti di una strategia che si è dimostrata insufficiente e da rivedere con attenzione

momento delude per incisività e spinta riformista o la conferma di un galleggiamento che non sblocca l'Italia e non porta lontano.

La risposta positiva del premier Enrico Letta all'appello delle parti sociali sul cuneo fiscale (le risorse della spending review vincolate al taglio delle tasse su lavoro e imprese) lanciato domenica sul Sole 24 Ore mostra che il Governo intende cambiare passo. Ma siamo davvero alla mano finale e decisiva della partita. Non contano più gli annunci, e le messe a punto che rinviano ad un altro punto. Contano solo i fatti.

*guido.gentili@ilssole24ore.com
twitter@guidogentili1*

CASA

La nuova tassa più soft dell'Imu

Un risparmio medio di 52 euro a famiglia

Paolo Russo
A PAGINA 7

Imu e Iuc a confronto Il risparmio medio è di 52 euro a famiglia

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Imu, Trasi, Tari, Tasi, Tuc e ora Iuc. Ma se alla fine di tornasse a leggere Imu? Il sospetto viene scorrendo le tabelle elaborate per noi dalla Uil: se i sindaci si vedessero costretti a spingere al massimo l'aliquota della nuova Imposta unica comunale (ipotesi non remota), questa finirebbe per costare in media 171 euro, appena 52 euro meno della vecchia Imu. Fermo restando che il 90% dei proprietari di prima casa pagherebbero la componente servizi della Iuc, che di fatto sostituisce l'Imu. E questo nonostante il maxi emendamento alla legge di stabilità presentato ieri confermi il fondo da 500 milioni per i comuni, vincolato a reintrodurre le detrazioni prima casa. Stanziamento che secondo i calcoli Uil darebbe in media uno scon-

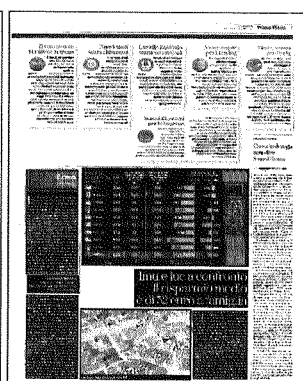
ticino di 25 euro a famiglia. I sindaci saranno liberi di mettere le detrazioni come credono: c'è chi lo farà privilegiando le famiglie più numerose chi le case con rendita catastale più modesta. Ma in media quello è il valore della detrazione. Allora se per la componente servizi (Tasi) della nuova Iuc i sindaci decideranno di applicare l'aliquota massima del 2,5 per mille, in tre città, Bari (+52 euro), Bologna(+65) e Milano (+41) si finirà per pagare più che con l'Imu.

I risparmi maggiori si avrebbero a Roma, con la Iuc meno cara di 169 euro e a Napoli, dove il vantaggio sarebbe di 135. Anche con l'aliquota più alta la componente Tasi della Iuc (sembra uno scioglilingua ma non l'abbiamo inventato noi) sarebbe meno pesante dell'Imu nelle altre grandi città: Torino (-98 euro), Genova (-56), Palermo (-43) e Firenze dove il risparmio scenderebbe a 11 euro. Vantaggio che cresce sensibilmente nei comuni, che si prevedono rari, dove l'aliquota rimarrà al livello minimo dell'uno per mille. In questo caso il risparmio medio crescerebbe a quota 173 euro, con punte di 405 euro a Roma,

di 339 a Torino e di 297 euro a Napoli. Questo è quello che si può dire ad oggi, avendo chiaro il peso della componente servizi della nuova imposta, che farà il suo esordio il 16 gennaio con il pagamento della prima rata, alla quale faranno seguito altre tre rate da versare sempre entro il giorno 16 dei mesi di aprile, luglio e ottobre. Fortunatamente con un bollettino unico, dove verrà specificato l'importo dovuto per la componente servizi (Tasi) e quella rifiuti (Tari). Da quest'ultima potranno però arrivare a breve le cattive sorprese. Il maxi emendamento conferma infatti che la Tari dovrà coprire per intero i costi di smaltimento e questo profila già in molte città un «caro immondizia», che renderà meno incisivi gli sconti sulla prima casa per la componente servizi. A proposito di sconti è bene ricordare che pagherà meno Tasi chi vive per sei mesi in altra dimora e i single. Evitata infine la batosta sulle seconde case. Il governo ha infatti stabilito che la componente servizi della Iuc e la sua costola rifiuti, sommate insieme non dovranno mai costare più care dell'aliquota massima Imu che è del 10,6 per mille. Come nel gioco dell'oca, dopo una girandola di sigle si è tornati vicini alla casella di partenza.

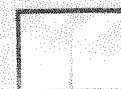
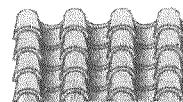
LA NUOVA IMPOSTA

Sgravi consistenti solo se i sindaci non applicheranno l'aliquota massima



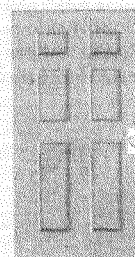
Imu e Iuc a confronto (dati in euro)

	IMU ANNO 2012	Tasi con aliquota base 1 per mille con detrazione di 25 euro	Tasi con aliquota base 2,5 per mille con detrazione di 25 euro	DIFFERENZA IMU-IUC CON IUC AD ALIQUOTA BASE	
				1 per mille	2,5 per mille
 Bari	254	107	306	-147	+52
 Bologna	321	139	386	-182	+65
 Firenze	295	98	284	-197	-11
 Genova	372	111	316	-261	-56
 Milano	292	118	333	-174	+41
 Napoli	379	82	244	-297	-135
 Palermo	152	28	109	-124	-43
 Roma	537	132	368	-405	-169
 Torino	475	136	377	-339	-98
 MEDIA	225	54	173	-171	-52



I dati dell'IMU si riferiscono alla media dei versamenti 2012, comprensivi delle detrazioni di base di 200 euro e di 50 euro ogni figlio minore di 26 anni.

La IUC si riferisce ai versamenti medi con una detrazione di base di 25 euro



Centimetri - LA STAMPA

Fonte: Elaborazione UIL Servizio politiche Territoriali



Cambia la tassazione sugli immobili

La lente**CASSA IN DEROGA
IL GOVERNO
STRINGE I BULLONI
CONTRO GLI ABUSI**

Era nata nel 2008 per estendere ai piccoli la rete di protezione cucita su misura per la grande industria. Da allora la Cassa integrazione in deroga ha bruciato quasi 6 miliardi di euro, sotto i colpi di una disoccupazione in costante aumento, certo. Ma anche perché stracchiata di qua e di là, con interpretazioni estensive e veri e propri abusi. Per questo il governo ha deciso di stringere i bulloni con un decreto interministeriale che oggi il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa presenterà alle Regioni. La modifica più importante è che ci saranno gli stessi limiti temporali su tutto il territorio nazionale. Massimo 12 mesi in due anni mobili, cioè non

solari ma effettivi a partire dalla prima autorizzazione. Ci sarà poi un limite per ciascuno dei prossimi tre anni, stavolta inteso come solare. Massimo 8 mesi nel 2014, 6 nel 2015 e sempre 6 nel 2016. Una tendenza decrescente perché dopo il 2016 la Cassa in deroga dovrebbe sparire per lasciare il posto agli altri ammortizzatori sociali, compresi i fondi di solidarietà finanziati dai contributi di lavoratori e imprese. C'è ancora un nodo da sciogliere nel decreto. Il governo voleva fissare un limite temporale ancora più basso per quei lavoratori che usufruiscono della Cassa in deroga non in prima battuta ma dopo aver esaurito i termini per la Cassa ordinaria.

Otto mesi invece di dodici sempre nel biennio mobile, era la proposta iniziale. Ma su questo non c'è ancora certezza.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6.000

milioni i fondi pubblici utilizzati per la Cassa integrazione in deroga dalla sua istituzione nel 2008



Il Sole 24 ORE

ambiente&sicurezza24
str vision

archinfo

sistema24 edilizia

sistema24 appalti

sistema24 immobili

smart24solution

excellent



Edilizia e Territorio

Accedi

VANTAGGI PER
L' ABBONATOABBONATI
SUBITORINNOVA IL TUO
ABBONAMENTO

Inserisci i termini da cercare...



multimedia

shopping24

Home | Norme | Sportello edilizia | Bandi | Regioni | Città | Sicurezza e Lavoro | Infrastrutture24 | Progetti e Concorsi | Social housing | Real Estate | Materiali e tecnologie

CONGIUNTURA

Federcostruzioni, la filiera ha perso il 25% di produzione in cinque anni

Presentato il rapporto: comparti come cemento, bitume e laterizi escono stabilmente ridimensionati, altri come legno, chimica, ingegneria, prodotti elettronici, reggono meglio grazie all'export

di Alessandro Arona

26 novembre 2013 Cronologia articolo

Tweet

Accedi a My24

A A A A



La filiera delle costruzioni, intesa come tutte le imprese delle costruzioni e del mondo che vi ruota intorno (imprese edili, produttori di materiali, società di ingegneria, produttori di macchine movimento terra, chimica per l'edilizia, imprese elettrotecniche per le costruzioni) ha perso dal 2008 – anno di inizio della crisi – al 2012 un quarto del valore della produzione (i ricavi di tutte le imprese), pari a circa 80 miliardi di euro.

È uno dei dati chiave che emergono dal Rapporto 2013 di Federcostruzioni, presentato ieri a Roma, alla sede dell'Ance.

Secondo l'analisi (costruita con un grosso sforzo di omogeneizzazione di dati e metodi tra i 17 centri studi delle associazioni che hanno partecipato), nel 2012 il valore economico (sempre il fatturato) generato dal sistema italiano delle costruzioni è stato pari a 440,3 miliardi di euro. Un dato che comprende per il primo anno anche la "new entry" in Federcostruzione, i "Servizi innovativi e tecnologici" (una branca all'interno di Confindustria), 263 miliardi di

euro di valore della produzione, di cui circa 80 per l'edilizia (comprende ad esempio il facility management, i servizi energetici, le certificazioni energetiche, le consulenze ingegneristiche e i servizi tecnici, i servizi informatici).

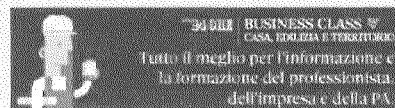
Restando invece al valore dell'industria delle costruzioni in senso tradizionale, il dato 2012 si ferma a 359 miliardi di euro, con un calo del 7,3% sul 2011, una perdita di quasi 23 miliardi di euro in un solo anno.

Sono previsti sei anni consecutivi di calo: -12,7% nel 2009, -2% nel 2010, -2,3% nel 2011, il pesante -7,3% nel 2012 e il -4% previsto alla fine di quest'anno. Per il 2014 si prevede un altro -2,9%.

A limitare i danni è stato in parte l'export. «La filiera delle costruzioni - sottolinea il presidente di Federcostruzioni Paolo Buzzetti - presenta infatti una virtuosa bilancia commerciale, pari a 35 miliardi di euro, senza la quale la perdita del sistema delle costruzioni sarebbe stata sensibilmente più elevata».

A fronte infatti di un livello di importazioni intorno al 4%, corrispondente a 19,6 miliardi di euro, le imprese della filiera italiana del settore edile hanno venduto oltre confine materiali, servizi tecnologie e impianti per un totale di 54,6 miliardi di euro, pari al 37% di tutta la produzione annua e il 12% del totale delle esportazioni nazionali.

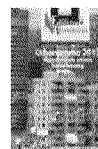
Tuttavia non tutti i settori possono o riescono a puntare sull'export. Il cemento-calcestruzzo, ad esempio, produzioni per le quali l'esportazione è sostanzialmente impossibile, hanno un export



Rimani sempre aggiornato
Scarica dall'app store

Edilizia24 per iPad, iPhone e iPod Touch

Dossier



Dossier speciale urbanpromo

Nel Dossier mensile il fascicolo di 80 pagine con le schede dei progetti esposti a Urbanpromo, la manifestazione organizzata da Inu e Urbit e dedicata alla Rigenerazione urbana e al Social housing, in programma a Torino dal 6 all'8

novembre.

Il dettaglio dei progetti e delle iniziative promosse da operatori, pubblici, privati e del terzo settore. Dal nord al Sud la selezionata rassegna delle iniziative di sviluppo urbano e di programmi abitativi che contengono elementi di innovazione, finanziaria, costruttiva o architettonica.

Gli appuntamenti convegnistici di tutti coloro che oggi, nel Paese, hanno idee da promuovere, linee di intervento da proporre, esperienze da raccontare: dipartimenti ministeriali, agenzie e società dello Stato, Regioni, Comuni, associazioni, imprese, fondazioni.

Mappa Infrastrutture Italia



Metro C Roma, altra
promessa del Comune:
pagamenti entro il 30
novembre

L'ennesimo accordo transitorio garantisce per ora gli stipendi agli operai e la prosecuzione dei cantieri, con l'impegno però del Campidoglio di risolvere l'impasse e pagare le imprese entro fine mese

marginale al 5%, e dall'inizio della crisi la produzione è crollata del 60% circa, e le imprese (quelle che non hanno già chiuso) sono costrette ad attuare pesanti processi di ridimensionamento. Stessa cosa per i laterizi (produzione crollata da 1.500 a 700 milioni di euro, addetti da 8.600 a 5.000, imprese da 184 a 125), con export limitato all'1,1% (anche se in questo comparto tecnicamente l'export sarebbe possibile, ma non per un tessuto produttivo frammentato come quello italiano).

Malissimo anche il bitume, produzione circa dimezzata in questi anni e export marginale. In difficoltà anche legno per l'edilizia e arredo, circa -40% in cinque anni, con buon export, in leggero calo (da 11,5 miliardi nel 2008 a 9,8 nel 2012).

Ha retto bene in questi anni, invece, il settore Tecnologie elettrotecniche ed elettroniche per l'edilizia, con 29,9 miliardi di euro di fatturato nel 2012, contro i 33,5 del 2008, e un export consistente (oltre il 40%), stabile dai 14,1 miliardi del 2008 ai 13,1 del 2012. Il settore comprende tecnologie per l'impiantistica, ascensori e scale mobili (il 56% dei ricavi), elettrodomestici e illuminotecnica (31%) e altri prodotti per l'edilizia (12%).

Regge abbastanza bene anche la chimica per l'edilizia (produzione a 4,053 miliardi nel 2012), con l'export al 27%. E l'ingegneria, con fatturati di 22,7 miliardi, export salito dal 19 al 26% e unico comparto a crescere in valori reali nel 2013 (+10,6%).

CLICCA PER CONDIVIDERE



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenta la notizia

Leggi e scrivi

Permalink

Bandi



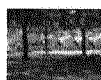
In Sicilia l'acquedotto Gela-Aragona si completa con una gara da 15,7 milioni

Tecnis si aggiudica la variante di Morbegno (Sondrio). Il Comune di Bologna appalta il global service quinquennale da 33 milioni per la manutenzione del verde pubblico

Mediacenter



"Cino Zucchi, le dieci opere realizzate"



Modena: le strutture sanitarie destinate agli anziani realizzate da Mauro Frate

13 FOTO



Permasteelisa firma il nuovo aeroporto internazionale di Kutaisi in Georgia

22 FOTO



Mario Cucinella, rush finale nel cantiere dell'Arpa a Ferrara

7 FOTO

In Evidenza



Top 50 costruttori: in due anni uscite di scena 13 imprese - Crollati i margini, Panalisi

di Alessandro Arena
(Analisti a cura di Alida)



Federcostruzioni, la filiera ha perso il 25% di produzione in cinque anni

di Alessandro Arena



Idrotermosanitario ancora in sofferenza ma i fatturati 2014 torneranno in crescita

di Giuseppe Latour



Buzzetti: «Stabilità deludente, non c'è il rilancio dell'edilizia» - Le novità nel testo Senato

di Alessandro Arena



Realacci: Più trasparenza sulla convenzione della Pedemontana Veneta

di Al. Le.

Edilizia & Territorio

Testata giornalistica di mercati & progetti, norme, appalti

Direttore responsabile: ROBERTO NAPOLETANO
Vicedirettore: GIORGIO SANTILLI
edilizia@ilsole24ore.com

Gereze

Raffica di pareri Enea sui requisiti per accedere all'agevolazione per la riqualificazione degli edifici

Bonus energetico per molti, non per tutti

DI CINZIA DE STEFANIS

Gli interventi di riqualificazione energetica per usufruire della detrazione del 65% debbono rispondere a determinati requisiti. Solo con il rispetto di questi il soggetto ha diritto al riconoscimento della detrazione fiscale. Nel caso di coibentazione di pareti verticali, tetti e solai gli interventi devono conferire all'edificio una buona capacità di isolamento che cambia a seconda della fascia climatica in cui è inserita la costruzione. I lavori devono rispettare limiti di dispersione che sono chiaramente tabellati o per l'intero edificio o per il singolo elemento costruttivo oggetto dell'intervento. Anche nel caso di installazione di pannelli solari o di sostituzione della caldaia tali impianti devono rispondere alle specifiche tecniche. Il rispetto dei limiti

di dispersione e delle specifiche tecniche deve essere asseverato da un tecnico abilitato, iscritto al proprio ordine o collegio professionale. Per alcuni semplici interventi, tale asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del produttore dell'elemento posto in opera. Sono ammessi anche interventi su interi edifici ma in questo caso ciò che deve essere valutata è l'efficienza energetica complessiva al termine dei lavori. Questi sono alcuni dei principi che emergono da un vademecum Enea per i lavori incentivanti aggiornato al 26 novembre 2013 con le diverse FAQ redatte dai suoi tecnici in questi mesi. Il vademecum è composto da sette schede riepilogative (serramenti e infissi, caldaie a condensazione, caldaie a biomassa, pannelli solari, pompe di calore, coibentazione pareti e coperture e riqualificazione globale) dei requisiti tecnici richiesti e della documentazione da approntare per usufruire della detrazione del 65%. L'immobile oggetto della qualificazione energetica alla data della richiesta della detrazione del 65%, sottolineano i tecnici dell'Enea deve es-

sere «esistente», ossia accatastato o con richiesta di accatastamento in corso. Deve essere in regola con il pagamento di eventuali tributi. Deve essere dotato di impianto di riscaldamento. In caso di demolizione, dal 21 agosto 2013, qualora l'intervento abbia le caratteristiche per configurarsi come «ristrutturazione edilizia» (ossia l'immobile non sia soggetto a vincolo ai sensi del dlgs 42/2004 e non ricada nella zona A del dm 1444/68) è agevolabile la ricostruzione dell'immobile con il solo rispetto della volumetria di quello preesistente. In caso di ristrutturazione senza demolizione, se essa presenta ampliamenti la detrazione del 65% è valida per le spese riferibili alla parte esistente. A proposito dei requisiti richiesti nel caso di installazione di caldaia a biomassa l'intervento deve assicurare un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale non superiore ai valori limite riportati in tabella all'allegato A di cui al dm 11/03/08.

Interventi ammessi e requisiti richiesti agli impianti

Caldaie a condensazione	Sostituzione totale o parziale del vecchio generatore termico e non nuova installazione. Il nuovo generatore può essere ad aria o ad acqua.
Pannelli solari	Pannelli solari e bollitori impiegati garantiti minimo 5 anni; Accessori e componenti elettrici ed elettronici garantiti almeno due anni
Pompe di calore ad alta efficienza	Sostituzione totale del vecchio impianto termico. E non nuova installazione.
Serramenti e infissi	Sostituzione o modifica di elementi già esistenti. E non nuova installazione. Deve delimitare un volume riscaldato verso l'esterno o verso vani non riscaldati.



Sale la fiducia delle imprese Costruzioni ancora al palo

LA. MA.
MILANO

Migliora a novembre l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane che, rende noto l'Istat, sale a 83,2 da 79,9 di ottobre, trainato soprattutto dal manifatturiero. L'andamento dell'indice complessivo rispecchia infatti il miglioramento della fiducia delle imprese manifatturiere, così come dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio; risulta invece in diminuzione la fiducia delle imprese di costruzione, per le quali perdura la situazione di stallo, e che

dal 2008, ovvero dall'inizio della crisi, hanno perso 690mila posti di lavoro.

L'indice del clima di fiducia del manifatturiero aumenta, passando da 97,4 di ottobre al 98,1 di oggi. I giudizi sugli ordini e le attese di produzione migliorano (i rispettivi saldi passano da -27 a -25 e da 4 a 5); il saldo relativo ai giudizi sulle scorte di magazzino passa da -2 a -1. L'analisi della fiducia per raggruppamenti principali di industrie indica un miglioramento dell'indicatore sia nei beni di consumo (da 97,2 a 97,5), sia nei beni intermedi (da 99,0 a 99,2) e sia anche in quelli strumentali (da 95,4 a 97,9). L'indice del clima di fiducia delle imprese di costruzione, come si diceva, scende da 80,9 di ottobre a 80,0. I giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione migliorano (da -46 a -45) ma peggiorano le attese sull'occupazione (da -19 a -21).

L'indice del clima di fiducia delle imprese dei servizi sale a novembre a 80,5 da 74,9 di ottobre. Migliorano

i giudizi e le attese sugli ordini ed anche le attese sull'andamento dell'economia in generale. Nel commercio al dettaglio, l'indice del clima di fiducia sale da 89,4 di ottobre a 90,7. L'indice aumenta nella grande distribuzione e rimane stabile in quella tradizionale.

Anche allargando lo sguardo all'intera eurozona, l'indicatore del «sentimento economico» segna un altro incremento a novembre, anche se con un ritmo di crescita inferiore ai mesi precedenti. Il clima di fiducia migliora tra le imprese dell'area, ma questo progresso non ha coinvolto i consumatori, secondo l'indagine mensile condotta dalla Commissione europea. L'indice generale sul clima di fiducia si è rafforzato a 98,5 punti, e la componente relativa alle imprese si è portata ai massimi da 27 mesi a questa parte. Uno sviluppo che fa sperare in miglioramenti sulla dinamica di investimenti e nella creazione di posti di lavoro nel settore privato. Resta più debole invece l'andamento della fiducia dei consumatori.



Edilizia. Rapporto Cresme: resta alto l'impatto sociale Gli infortuni costano 5 miliardi all'anno

Massimo Frontera

Il costo sociale e umano dovuto agli infortuni in edilizia resta alto, anche se il trend è in miglioramento. Il costo sociale è stato calcolato in 5 miliardi l'anno (su 45 miliardi in totale degli infortuni sul lavoro). Restano alti anche gli incidenti mortali sul lavoro, anche se in diminuzione negli ultimi 5 anni.

Lo dice il Rapporto 2013 sulla sicurezza nelle costruzioni elaborato dal centro studi del Cresme e dalla Cncpt (la Commissione nazionale degli enti paritetici territoriali sulla sicurezza costituiti da imprese e sindacati) presentato ieri a Roma.

Il rapporto è il frutto di una puntuale e intensa attività di ricognizione condotta effettuando quasi 50mila visite in 28.448

cantieri in Italia. Attività che ha consentito di riscontrare 73mila inadempienze di cui 15mila gravi. Sia dalla ricognizione effettuata sul campo dal sistema dei Cpt, sia dai più completi dati rilevati dall'Inail, emerge chiaramente una tendenza in calo, sia per le morti in cantiere, sia più in generale per gli infortuni.

Nel periodo 2008-2012 gli infortuni in cantiere sono passati da 96.255 a 52.046, quasi dimezzandosi (-46%). Il calo è avvenuto a una velocità pressoché doppia rispetto all'analoga tendenza generale degli infortuni sul lavoro, che nel 2012 sono stati 656.514, in calo del 25% rispetto al 2008. Anche per quanto riguarda i soli incidenti mortali il rapporto rileva (sulla base dei dati Inail) una diminuzione dai

218 del 2008 ai 137 del 2012. In valore assoluto, nei cantieri del nord Italia, ci sono state 64 morti in cantiere nel 2012 contro i 53 morti nel Mezzogiorno e le 20 morti nel Centro. Considerando però l'incidenza rispetto agli occupati, il tasso è maggiore al Sud, con 0,105 contro 0,072 del nord e 0,055 del Centro Italia.

Non solo. I dati mostrano che il trend di calo è stato più veloce al nord, con un trend di diminuzione del 40% degli infortuni mortali, contro un tasso di -26,4% al Sud e -048 al centro.

«Sulla sicurezza nei cantieri è stato fatto molto ma non basta - dice Pino Moretti direttore di Cncpt -. Il tema delle morti sul lavoro va aggredito e il ruolo dei cpt è decisivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno Le critiche al Piano paesaggistico della Regione

Il Fai dopo l'alluvione

«La Sardegna è fragile per il troppo cemento»

Carandini: vuota una casa su quattro

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI — «Qui in Sardegna si è costruito troppo, almeno quattro volte il necessario. E malissimo. La nostra città è stata solo sfiorata dal disastro delle recenti alluvioni. Ma capisco ora che la nostra gente guarda con timore il cielo quando si fa scuro e appaiono le nuvole cariche di pioggia. Prendiamo il quartiere di Pirri. Tutte le zone che gravitano sopra quell'area sono state cementificate selvaggiamente e senza regole, quindi scaricano le proprie acque su Pirri. Condannandolo a un futuro fatto di fango...». Massimo Zedda, giovane sindaco di Cagliari, parla del suo territorio con preoccupazione («La speculazione ama costruire intorno ai fiumi, ai laghi, agli acquitrini, vicino al mare...») intervenendo al convegno «Sardegna domani!» organizzato dal Fai, il Fondo ambiente italiano. Incontro fortemente voluto dal presidente onorario Giulia Maria Crespi ben prima dell'alluvione: «Questa magnifica terra è stata continuamente dimenticata da chi

vive nel continente. E stata sfruttata, inquinata. Selvaggiamente costruita. Tutto sulla pelle dei sardi. L'ultimo esempio è La Maddalena, con la Fata Morgana del G8. Ora restano solo quelle costruzioni e un mare splendido, ma inquinatissimo: ricordo anche i pastori sfrattati dalle loro terre perché non potevano più pagare i mutui europei».

Il tema scelto dal Fai, ben prima del ciclone della settimana scorsa, era già lo stesso: lo sfruttamento selvaggio del territorio, insieme con la ricerca di un futuro diverso e legato alle risorse della cultura, della cura della terra, della tradizione. Lo sfacelo edilizio è stato riassunto chiaramente dal presidente del Fai, Andrea Carandini («Stiamo vivendo nell'era del mostruoso»): «In 377 comuni sardi si registrano 802.149 case di cui il 57,31% nei comuni costieri e proprio qui insiste il 73,43% delle case vuote o occupate solo per qualche settimana, che rappresentano un quarto del totale, 208.458».

Sotto accusa, e senza tanti giri di parole, il Piano paesaggistico dei sardi recentemente varato con un'adozione preli-

minare dalla giunta regionale presieduta da Ugo Cappellacci e senza la copianificazione del ministero dei Beni culturali. Il presidente Cappellacci, invitato a parlare e previsto nel programma non si è presentato all'ultimo momento proprio nella sua città: defezione annunciata tra i sonori fischi della platea del Teatro Massimo. Duro il commento di Giulia Maria Crespi: «È troppo facile fare così, decidere e poi sottrarsi al confronto». Per Carandini il piano «resuscita tutte le lottizzazioni precedenti il 2004, progetti vecchi di anni, figli di una mentalità speculativa che la coscienza dei sardi più sensibili ormai rifiuta perché inutili allo sviluppo economico generale della Regione». E aggiunge: «Quella stessa mentalità che ha permesso la criminosa abitabilità nei seminterrati e abbiamo visto cosa può accadere».

Il direttore regionale del ministero dei Beni culturali, Maria Assunta Lorrai, ha respinto le accuse di lungaggini lanciate da Cappellacci: «Il presidente ha parlato di un complotto politico ai suoi

danni. Ma il paesaggio e la sua tutela non sono né di destra né di sinistra, sono semplicemente un bene comune».

Molti gli interventi e le riflessioni nelle tavole rotonde coordinate da Gad Lerner e da Pasquale Chessa. Per esempio l'esperienza del sugherificio Molinas a Calangianus, raccontata da Nino Scampiddo: patriarchi botanici, cioè alberi antichissimi, che garantiscono sughero per i nostri giorni e le future generazioni perché curati e tutelati. Ovvero paesaggio e impresa che convivono.

L'assicurazione di Maurizio De Pascale, presidente dell'Associazione dei costruttori sardi: «Recuperare il patrimonio edilizio già esistente senza consumare altro territorio è possibile, basta non essere palazzinari». L'antropologo Bachisio Bandinu ricorda come lo sfruttamento della Sardegna sia cosa antica: «Tra il 1820 e il 1880 vennero abbattuti 400.000 ettari di bosco dei 500.000 esistenti per l'industria navale, il carbone e le traversine dei treni. Se ora la Sardegna è brulla, è per ciò che avvenne allora...».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco di Cagliari

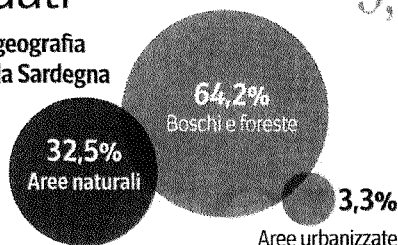
Zedda: «Abbiamo edificato in modo da condannare intere zone a un futuro di fango»

I costruttori

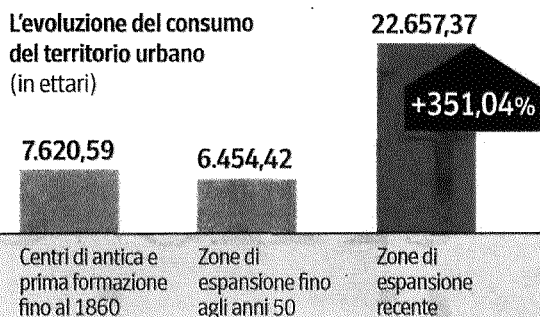
«È possibile recuperare il patrimonio edilizio già esistente senza consumare il territorio»

I dati

La geografia della Sardegna



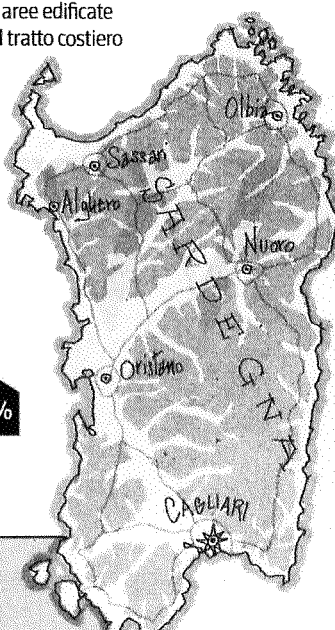
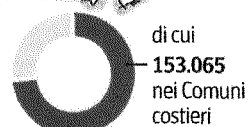
L'evoluzione del consumo del territorio urbano (in ettari)



802.419
Le abitazioni costruite nell'isola



208.458
Le costruzioni vuote nell'isola



Il personale della Marina Militare aiuta a ripulire le strade delle aree colpite dal maltempo

Fonte: Paola Cannas, www.sardegnaoprattutto.com

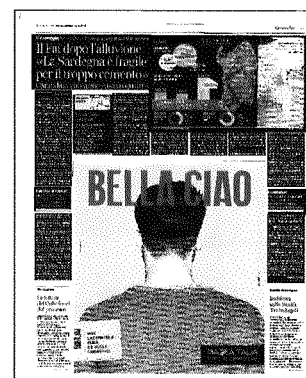
EMANUELE LAMEDICA

Un aiuto subito



Il contributo dei lettori

Prosegue la raccolta fondi «Un aiuto subito. Un contributo per la Sardegna» del Corriere della Sera e TgLa7 in collaborazione con Groupon. Si può fare un bonifico all'Iban IT86R0306909400000000011105, Codice bic/swift BCTITMMXXX



APPALTI

In Sicilia, accordo da 61 milioni per sviluppare la banda larga

In Italia, Telecom Italia e Italtel hanno firmato un Contratto di sviluppo del valore complessivo di oltre 61 milioni di euro per la diffusione della rete a banda larga e per favorire l'utilizzo di servizi innovativi in Sicilia.

L'investimento di Telecom Italia è pari a oltre 41 milioni di euro e prevede l'incremento della capacità della rete a banda larga fissa e mobile su tutto il territorio siciliano, attraverso l'estensione della fibra ottica nella in-

frastruttura di rete, in sostituzione delle tratte in rame, con l'obiettivo di dare impulso ai servizi innovativi. Il progetto sarà molto utile per il successivo sviluppo della rete ultrabroad-band di nuova generazione. ■

Investimenti in costruzioni, secondo il Cresme anche 2014 si chiuderà in perdita

Timidi segnali di ripresa ma la crisi finirà nel 2015

DI MASSIMO FRONTERA

I segnali incoraggianti non mancano, ma per trovarli bisogna andare oltre il quadro nazionale della congiuntura delle costruzioni. Quadro che - va subito detto - resta pesantemente negativo quest'anno, con un calo del 4,5% degli investimenti in costruzione e una diminuzione dello 0,6% anche nel 2014.

L'analisi è quella che emerge dal XXI rapporto congiunturale sul mercato edilizio del Cresme, presentato la scorsa settimana a Milano.

«Nel quarto trimestre del 2012 - si legge nel Rapporto dell'Istituto di ricerche romano - un solo comune capoluogo era in crescita nel mercato immobiliare residenziale; nel primo trimestre 2013 diventano 17 e nel secondo 31. Nel comparto non residenziale, nel quarto trimestre 2012 c'erano solo due capoluoghi di provincia in attivo, diventano 27 nel primo trimestre 2013 e 42 nel secondo trimestre». Sono segnali deboli che arrivano dalle periferie del Paese: a Siena, Foggia, Nuoro, Bari, Aosta e Latina si sono registrati segnali positivi nel mercato residenziale negli ultimi due trimestri del

2013. Nel non residenziale crescite ci sono state ad Agrigento, Ragusa, Enna, Massa, Pavia, Sondrio, Salerno, Cuneo, Terni, Viterbo, Forlì.

A parte questi segnali di speranza, il quadro resta pesantemente negativo sotto molti punti di vista: dall'indotto all'occupazione, dagli investimenti nelle tecnologie e negli impianti "verdi" al mercato delle opere pubbliche, dall'accesso al credito alla consistenza dei bilanci delle imprese (si vedano anche i box qui sotto).

In sette anni di crisi, riassume il rapporto, è andato in fumo la crescita accumulata in 12 anni. L'ascensore della crisi ha precipitato il settore ai livelli del 1994.

La riflessione al centro del rapporto è che la ripresa, in queste condizioni, non sarà generalizzata, ma molto selettiva. «Non tutte le tipologie di domanda e non tutti i territori si agganceranno allo stesso tempo e allo stesso modo alla ripresa: disegnare la nuova mappa del tesoro diventa un fattore strategico prioritario», dice l'amministratore delegato del Cresme, Lorenzo Bellicini.

Molto dipenderà da quando (e in che misura) le famiglie potranno tornare in possesso di un reddi-

IL TREND

Investimenti in costruzioni, per comparto, negli anni indicati

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Investimenti in nuove costruzioni	86.851	84.330	72.575	64.759	62.843	56.402	50.951
Investimenti in rinnovo	78.565	78.898	77.159	78.193	81.043	78.633	78.895
Totale investimenti	165.416	163.228	149.734	142.952	143.886	135.035	129.846
Manutenzione ordinaria	33.069	33.525	32.708	33.741	34.844	35.767	36.215
Produzione tradizionale	198.486	196.753	182.442	176.693	178.731	170.802	166.061
Produzione tradizionale + Fer (1)	200.376	200.894	190.201	208.820	205.198	186.771	173.522
Impianti Fer (1)	1.890	4.141	7.758	32.127	26.467	15.969	7.461
% Fer (1) su valore della produzione	1,0	2,1	4,3	18,2	14,8	9,3	4,5

Fonte: Cresme/SI

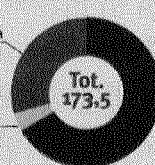
Note: (1) Fer = Fonti energetiche rinnovabili; (2) Differenza tra 2013 e 2007 per gli investimenti in costruzioni, manutenzione ordinaria e produzione tradizionale; (3) Somma degli investimenti nelle Fer dal 2007 al 2013.

BUSINESS 2013

Gli investimenti in costruzioni

Manutenzione ordinaria e straordinaria
115,1 MLD

Impianti per fonti energetiche rinnovabili
7,5 MLD



Nuove costruzioni
50,9 MLD

Fonte: Cresme

to disponibile, fattore determinante per innescare la ripresa economica. Su questo, le prospettive non sono rosee.

Troppo debole anche l'altra leva della ripresa, quella che poggia sugli investimenti pubblici.

Il 2014, prevede il Cresme, sarà ancora un anno di caduta per gli investimenti pubblici in infrastrut-

tura, con un calo del 2,5%. Sarà il decimo anno consecutivo di contrazione, con una perdita cumulata di oltre il 40% nel decennio. Una lieve ripresa è attesa solo nel 2015 (+0,4%), con ancor più debole scivolamento nel 2016 (+0,1%). Quanto al 2013, dovrebbe chiudersi con un -5,8% che segue il -2,7% del 2011 e il -9,3% del

2012. Male anche il partenariato pubblico-privato e il project financing, che perdono quest'anno il 25,3% del mercato, fermandosi a 4,6 miliardi, l'appalto integrato di costruzione, manutenzione e gestione perde il 21,9%, con un modesto valore messo in gara di 2,9 miliardi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNALI DI RIPRESA

Aumentano le volumetrie ultime, residenziali e non

Pur in un contesto complessivo di crisi, il Cresme segnala il rafforzamento di alcuni segnali di ripresa. Per esempio, nel 2013, si è verificata una crescita delle volumetrie residenziali ultima-

ciali su 111. Il dato risulta positivo se si considera che nel 2012 erano 21 e nel 2010 erano solo 10. Un analogo trend è stato riscontrato nel settore non residenziale, con 45 province con crescita di volumetrie prodotte (erano 27 nel 2012). ■

+2%

COSTRUZIONI

In nove anni (2006-2014) crollo del mercato del 32,7%

La crisi ha colpito tutti i Paesi d'Europa ma solo l'Italia evidenzia un calo percentuale clamoroso della produzione, misurato sull'arco del periodo 2006-2014. Emerge dalle elaborazioni del Cresme sui dati Euroconstruct. Se si confronta il picco

di produzione nel 2006 pari a 226,7 miliardi di euro con i 164,3 miliardi che il Cresme stima nel 2014, risulta un calo del 32,7%. Nessun Paese europeo, tra quelli censiti da Euroconstruct, ha fatto peggio. L'Olanda ha visto un calo del 14,7 per cento. ■

164,3

I BILANCI 2012

Quasi un terzo delle imprese dichiara un Ros negativo

Dall'analisi dei fatturati 2012 di un campione di 1.008 bilanci di imprese di costruzione italiane emerge che il 75,5% delle imprese esaminate ha registrato un calo di fatturato.

La percentuale di imprese che dichiara un

bilancio in perdita sale al 32,3%. Infine, le società che si trovano nella difficile condizione di avere un margine operativo netto in % sul fatturato negativo (indicato con l'indice internazionale di Ros - Return on Sales), salgono al 29,8 per cento. ■

29,8%

TECNOLOGIA VERDE

Lo sbroom drammatico nel mercato delle rinnovabili

Si aggrava la caduta nella nicchia degli investimenti in fonti energetiche alternative, che per l'edilizia significa soprattutto impianti fotovoltaici, eolici e per lo sfruttamento delle bioenergie. Il venir meno degli incentivi statali ha let-

teralmente messo al tappeto il mercato, che nel 2013 evidenzia un più che dimezzamento degli investimenti (-51,1% sul 2012). Situazione particolarmente pesante per il fotovoltaico (-55,9%), seguito dall'eolico (-27,6%) e dalle bioenergie (-19%). ■

-51,1%

OCCUPAZIONE

Tra il 2008 e il 2013 (I trim.) persi oltre 400mila addetti

Nel 2008 l'occupazione in Italia era fatta da 23,4 milioni di persone, nel secondo semestre si è scesi a 22,3 milioni di occupati. Si sono persi più di 1 milione di posti di lavoro. Nel 2008 l'occupazione diretta nelle costruzioni vantava

1.987.000 occupati, nel primo trimestre del 2013 l'Istat ne rileva 1.573.000. Le costruzioni perdono nel periodo in esame oltre 414.000 addetti (-20,8%). Il 43% dell'occupazione persa in Italia tra 2008 e 2013 è dovuta al settore delle costruzioni. ■

-20,8%

MATERIALI E PRODOTTI

La produzione dell'indotto continua a girare al minimo

Il Cresme riprende i dati settoriali dell'ultimo studio annuale condotto da Federecostruzioni. Lo studio offre un panorama dominato da una stima di riduzione della capacità produttiva nei diversi comparti di attività: l'industria delle macchine movi-

mento terra è al 40% della capacità produttiva, i laterizi al 46%, il cemento e il calcestruzzo al 52%, la siderurgia al 61%, le tecnologie meccaniche al 68%, l'ingegneria al 70%, le tecnologie elettriche, elettrotecniche e elettroniche al 68 per cento. ■

-40%

Antimafia. Pochissime le iscrizioni facoltative: nessuna a Palermo e Napoli - Eccezioni l'Emilia e Milano

Legalità, flop delle white list

Vantaggi sugli appalti a chi si certifica ma la sensibilità è ancora scarsa

Mauro Salerno
ROMA.

Non decollano le white list delle imprese che operano nell'orbita dei cantieri. Anzi l'iniziativa ha tutta l'aria di avviarsi verso il flop. L'iscrizione negli elenchi tenuti dalle prefetture, facoltativa, è possibile da agosto e certifica che l'impresa ha assolto agli obblighi antimafia negli appalti. Regalando alle imprese la certezza di poter ottenere, per 12 mesi, contratti di appalto superiori a 5 milioni e subappalti oltre 150mila euro senza dover superare altri controlli. Nove i settori coinvolti. Si tratta delle aziende attive nel movimento terra, nei servizi di trasporto materiali e rifiuti, fornitura di calcestruzzo, bitume e ferro, noleggio di attrezzature (con o senza conducente) e guardiana dei cantieri.

Finora, non c'è stata alcuna corsa all'iscrizione. Anche nelle città più grandi e nelle aree a

forte rischio criminalità.

A Torino e Roma, per cominciare, risulta iscritta una sola impresa. E non è che dietro si faccia la fila. Le domande presentate alla prefettura della capitale sono state una cinquantina. A fronte di un universo di società gravitanti nei nove settori di riferimento per la white list che conta ben 7.510 imprese (dati delle Camere di commercio aggiornati al 30 settembre 2013). A Genova nessuna iscrizione. «Solo 5 domande - spiega un funzionario -. Eppure le imprese sono state informate». Quasi tutte le prefetture consultate hanno inserito per tempo sui propri siti web informazioni e modelli per chiedere l'iscrizione. Senza suscitare il richiamo atteso, però. A Catania, per esempio, risultano solo tre iscrizioni. A Cosenza zero. Così come a Napoli, Palermo, Messina e Catanzaro («finora

solo 20 domande», precisa-

no): tutte città simbolo dei rapporti difficili tra criminalità e impresa. «Non abbiamo avuto la risposta che ci attendevamo - spiegano a Messina - tenendo conto che nella nostra area le ditte interessate sono circa duemila». La prefettura siciliana ha ricevuto circa 90 richieste, mentre sono solo 50 le domande presentate a Reggio Calabria. Va, relativamente, meglio nelle tre aree in cui gli elenchi antimafia sono già una consuetudine: a Milano, per l'Expo, e nelle due zone colpite dai terremoti dell'Abruzzo e dell'Emilia Romagna. A Milano le imprese iscritte sono 157, 81 all'Aquila. I numeri crescono nel cratere del terremoto emiliano (Ferrara 800, Modena 719), dove l'iscrizione è obbligatoria per ottenere i pagamenti nei cantieri della ricostruzione.

Perché le white list non funzionano? Potrebbe trattarsi di

un effetto della cosiddetta «de-certificazione», che ora impone alle Pa di non chiedere più alle imprese l'attestazione di dati in possesso di altre amministrazioni. In pratica così come un ufficio comunale non può più chiedere a un cittadino un certificato di nascita, anche per assolvere agli obblighi antimafia basta un'autodichiarazione che spetta poi alla stazione appaltante verificare, inoltrando una richiesta alla prefettura. Da questo scambio di documenti l'impresa viene comunque tenuta al riparo. Mentre può lasciare molti dubbi l'idea di mettersi da soli i controlli in casa, anche se non si ha nulla da temere. «C'è una sola strada per evitare che le white list restino un guscio vuoto - conclude Bruno Frattasi coordinatore del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (Ccasgo) -. Bisogna renderle obbligatorie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA DESOLANTE

5 milioni

I vantaggi

Iscrivendosi alle white list le imprese hanno la certezza di poter ottenere, per 12 mesi, contratti di appalto superiori a 5 milioni e subappalti oltre 150mila euro senza dover superare altri controlli

157

Le iscrizioni a Milano

Le buone notizie per le white list arrivano solo da Milano, sede Expo, e dalle aree del sisma: 81 iscrizioni all'Aquila, 800 a Ferrara, 719 a Modena

3

Le iscrizioni a Catania

Proprio le zone più a rischio sono quelle con meno risposta: zero a Napoli, Palermo, Messina



Road map. Il governo tenta di sbloccarli Difesa del suolo, 1,4 miliardi di euro rimasti nei cassetti

Alessandro Arona

■ Risorse per 1.404 milioni di euro, destinate dallo Stato tra il 2009 e il 2012 a interventi urgenti (in tutta Italia) contro il dissesto idrogeologico, giacciono ancora inutilizzate nelle casse dei soggetti beneficiari (Regioni, Autorità di bacino, Comuni) per una serie di motivi che vanno dalla carenza progettuale, alla frettolosa predisposizione di interventi che a un'analisi più approfondita si sono rivelati non opportuni, ai conflitti di competenze tra enti locali, o fra Comuni e Regioni, o fra Autorità di bacino e altri soggetti, al Patto di stabilità interno.

È uno dei paradossi della battaglia finora perdente dell'Italia contro il dissesto del suolo: i finanziamenti a disposizione sono pochi (servirebbero 40 miliardi di euro per un piano completo di prevenzione, almeno 11 miliardi per gli interventi più urgenti), ma non si riesce a spendere neppure quelli.

Per questo il governo, nella legge di stabilità, ha fissato una "road map" di procedure e scadenze per verificare prima i progetti e poi se del caso revocare e riutilizzare i 1.404 milioni di euro per altre opere anti-dissesto.

Risorse per un miliardo di euro, poi ridotte a 800 milioni, erano state stanziare con la legge 191/2009 e poi assegnate dal Cipe con una delibera del 6 novembre 2009 per interventi urgenti in situazioni a elevato rischio idrogeologico. A distanza di quattro anni l'esecutivo stima ora che 600 milioni su 800 non siano stati ancora impegnati, dunque i lavori non ancora assegnati. Analoga situazione di stallo riguarda gran parte delle risorse destinate sempre a opere anti-dissesto con le delibere Cipe

n. 6 e n. 8 del 2012, per rispettivamente 130 e 674,7 milioni.

Il Ddl di Stabilità stabilisce allora che le risorse non impegnate al 31 dicembre prossimo debbano essere «utilizzate per progetti immediatamente cantierabili», sempre sulla difesa del suolo. Entro il 1° marzo 2014 il Ministero dell'Ambiente dovrà verificare «la compatibilità» degli accordi di programma firmati dal 2009 al 2012 con le Regioni (per destinare i 1.404 milioni) con l'esigenza di velocizzare gli interventi, «e, se del caso, propone alle regioni le necessarie integrazioni e aggiornamenti».

Entro il 30 aprile, quindi, i

I MOTIVI

A congelare le risorse sono una serie di motivi che vanno dalla carenza progettuale alla frettolosa predisposizione di interventi

soggetti responsabili per ogni intervento «finalizzano le risorse disponibili agli interventi immediatamente cantierabili», con specifica informativa da presentare al Cipe.

Fatta questa "revisione" dei programmi, l'obiettivo finale è la «pubblicazione del bando di gara» ovvero l'«affidamento dei lavori» entro il 31 dicembre 2014. In caso contrario scatterà «la revoca del finanziamento» e la «rifinalizzazione, con decreto del Ministro dell'ambiente» di concerto con il Ministro dell'economia, «delle risorse ad altri interventi contro il dissesto idrogeologico», sempre all'interno della stessa regione (purché ci siano altri progetti immediatamente cantierabili).

di GIUSEPPE DI CARO



Sostenibilità Oltre 4 milioni di edifici non sono a norma

Edilizia verde

Così ti costruisco un nuovo business

In 5 anni il fatturato della riqualificazione su del 20%
Metà delle nostre case bisognose di cure drastiche

DI PAOLA CARUSO

Le ricchezze e i risparmi degli italiani sono stati tradizionalmente investiti nel mattone e il patrimonio immobiliare delle famiglie ammonta a 6.355 miliardi (4,2 volte il Pil). Ma i palazzi per non perdere valore, hanno bisogno di ristrutturazioni, ammodernamenti e trasformazioni. Obiettivo: trasformarli da grossi energivori a green.

«Il segmento della riqualificazione è l'unico con il segno positivo nel campo delle costruzioni e del real estate: vede una crescita di quasi il 20% nell'ultimo biennio», precisa Thomas Miorin, direttore di Habitech e co-ideatore di REbuild (la convention sulla riqualificazione organizzata a Riva del Garda per il 26 e 27 novembre). E aggiunge: «In Italia il mercato del nuovo diventerà sempre più irrisorio, diminuirà nel tempo, fino a contare soltanto il 2% nel 2050, secondo le previsioni, mentre il trend della riqualificazione sostenibile sta prendendo piede e continuerà a crescere».

Opportunità

Le opportunità non man-

cano. Nel nostro Paese sono 4,5 milioni gli edifici che hanno bisogno di rifare il look con soluzioni più verdi: oltre il 61% ha più di 40 anni e presenta un elevato consumo energetico che va dal 40 al 45% (dati Cresme/Nomisma). Questa energia si potrebbe risparmiare con una riqualificazione ben progettata, a partire dall'involucro fino agli impianti. Per non parlare degli infissi. «Con un intervento pesante e non superficiale il risparmio energetico di un immobile può andare dal 30 all'80%», commenta Miorin. Ma non sempre occorre studiare una trasformazione radicale: a volte basta programmare miglioramenti leggeri, continui e magari gradualmente nel tempo, da attuare con una gestione intelligente, arrivando a un risparmio del 10-25%.

Manutenzione

Ma dove trovare i soldi per il «restauro»? In un edificio vecchio le spese di manutenzione sono alte. Questi soldi, invece di usarli per sistemare i problemi si potrebbero impiegare per la riqualificazione. Risultato: si migliora il patrimonio architettonico, si abbassano le bollette e si ri-

duce la manutenzione. «Un'idea per il finanziamento è quella di cercare investitori esterni — sottolinea Miorin — ossia persone che mettono i capitali per la ristrutturazione di un immobile e poi vengono ripagate con una parte del risparmio generato dall'immobile stesso».

Le abitazioni bisognose di un restyling sono il 55,4% di quelle costruite sul territorio nazionale (76,2% nelle città metropolitane) e diventeranno il 65,7% tra dieci anni. Il 70% degli edifici sono stati realizzati prima del 1976,

quando è stata introdotta la prima legge sull'efficienza energetica in edilizia (L. 373/1976) e il 25% non è mai stato sottoposto a interventi di riqualificazione.

Si tratta di 2 miliardi di metri quadri (4,5 milioni di edifici) che attendono interventi di retrofit e gestione efficiente. Secondo Nils Kok, esperto di green building alla Maastricht University, il costo della riqualificazione oscilla tra i 75 e i 165 euro per metro quadro e il risparmio che ne deriva è compreso tra i 13 e i 26 euro al metro quadro ogni anno. «Dal 1997 al 2007 il miglioramento nell'efficienza energetica è stato dello

0,8%, meno dell'1%».

Adesso qualcosa si sta muovendo. Vuoi per il costo elevato di gas e luce, vuoi per l'aumento della sensibilità ambientale tra i consumatori. Non a caso, il 13% dei cittadini, pari a circa 3,3 milioni di famiglie, è propenso a fare almeno un intervento di efficientamento nei prossimi anni. Questo impegno di spesa nel mattone per il settore si traduce in un potenziale incremento degli affari che si aggira intorno ai 30 miliardi di euro. Non male per rilanciare l'economia e l'occupazione. «La cosa importante è partire da un progetto adeguato — spiega Miorin — e pensato su misura. Non è sufficiente parlare di riqualificazione, perché non si fa ogni 30-40 anni, di conseguenza va studiata con intelligenza, altrimenti si spreca un'opportunità. Nel progetto vanno valutati vari fattori come la riorganizzazione dello spazio, la salubrità degli ambienti, il comfort, e quale sarà l'uso futuro. A esempio, se una scuola ha investito sugli infissi in un luogo in cui fa caldo, per cui si tengono le finestre sempre aperte, non ha senso».

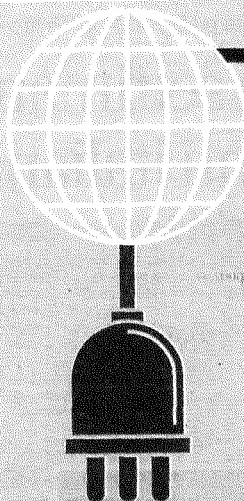
@paolacars

RIPRODUZIONE RISERVATA



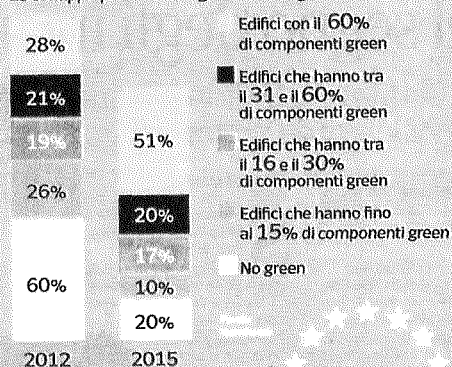
Riquadrificazione Thomas Miorin (Habitech)

Nel 2050 le
case nuove
varranno il 2%
del business
edilizio



Sempre più sensibili

Lo sviluppo previsto dei "green building" nel mondo



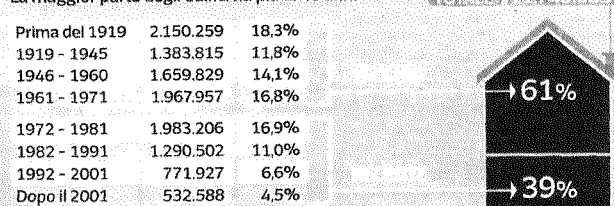
Il mattone e l'ambiente

Il settore edilizio in Europa



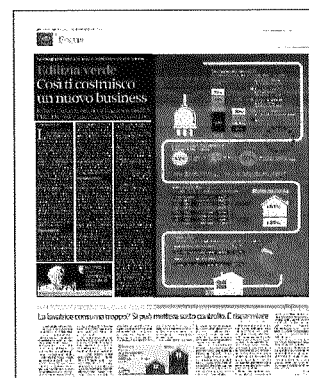
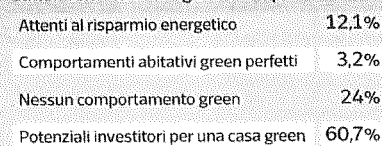
Vecchia Italia

La maggior parte degli edifici ha più di 40 anni



L'identikit

L'attenzione delle famiglie italiane per le abitazioni sostenibili



L'ANALISI

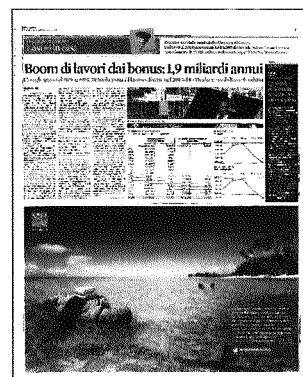
Giorgio Santilli

Sgravi utili per la crescita ma ancora non sono una politica

Gli sgravi fiscali per il recupero fotografano perfettamente il bivio di fronte al quale si trova il governo quando si parla di politiche per la crescita. I bonus sono strumento decisivo per sostenere la crescita dell'edilizia, come confermano i dati Camera-Cresme. E bisogna dare atto al governo di aver avuto coraggio nel confermare per il 2014 le agevolazioni al massimo livello storico del 50% e del 65%.

Tuttavia, questi strumenti di crescita non sono ancora una politica per la crescita. Anzitutto perché andrebbero stabilizzati, come propone la mozione Realacci-Capezzone votata all'unanimità dalle commissioni Finanze e Ambiente della Camera. La legge di stabilità sia il banco di prova per questo scatto.

Inoltre, manca una regia che convogli più risorse e politiche verso uno stesso obiettivo. L'uso di fondi Ue o l'allentamento del patto di stabilità - per riprendere altre proposte di Realacci - possono fare massa critica, spostando le imprese verso il business del futuro che concili riqualificazione edilizia con efficienza energetica e rigenerazione urbana.



Cambi di passo La ristrutturazione e la manutenzione hanno sostenuto il settore edilizio nella crisi. E ora si aprono nuovi spazi per le imprese...

Svolte Salvare il territorio (e il fatturato)

Meno vincoli e meno oneri per i progetti che prevedono l'abbattimento e la ricostruzione

DI GINO PAGLIUCA

Per ogni otto metri quadrati di territorio in Lombardia uno è occupato da costruzioni. E, se si considera che nel calcolo delle superfici complessive entrano le aree montane e collinari, boschi e campi coltivati, ci si rende conto dell'enormità del dato. A livello nazionale le cose vanno solo un po' meglio, perché il rapporto è di un metro di costruzione ogni 14 di superficie.

Deregulation

Per far fronte a una situazione che ogni anno peggiora, nella legislazione nazionale e negli strumenti regolatori locali si sta facendo strada una parola d'ordine: costruire sì, ma senza ulteriore consumo di suolo. Importante è da questo punto di vista la recente introduzione di normative tese a incentivare il riutilizzo delle aree. Ci riferiamo al decreto legge 69/13, il cosiddetto «Decreto del fare», che ha introdotto un'innovazione molto importante: la possibilità di ricostruire, senza rispettare

la sagoma originaria, un vecchio edificio senza oneri e con procedure urbanistiche semplificate al massimo purché si rispettino tre condizioni

1) non si tratti di un edificio vincolato perché di importanza storica, artistica o paesaggistica;

2) non si aumenti il volume disponibile;

3) l'edificio sia al di fuori dei centri storici o comunque non si trovi in una zona dove il comune, entro il 30 giugno 2014, abbia posto un divieto alla ricostruzione semplificata.

Parità di volumetria modificando la sagoma significa, per fare un esempio, che in teoria è possibile abbattere un vecchio edificio residenziale fatiscente di quattro piani fuori terra e soffitti alti 340 centimetri e realizzarne uno a norma di cinque piani alti 280 centimetri. Così aumenta la superficie (e il numero di appartamenti vendibili) ma non il volume: l'ultimo piano si ricava con il risparmio dei 70 centimetri di altezza per ogni piano sottostante.

Nuovi spazi

Si aprono quindi nuove frontiere di business per i promotori immobiliari e anche per le imprese di costruzione, un comparto economico che negli ultimi anni è riuscito a limitare, sia pure parzialmente, le conseguenze della crisi immobiliare aumentando il fatturato delle opere di manutenzione e ristrutturazione.

Abbiamo provato a calcolare quale potrebbe essere il guadagno per un promotore immobiliare che acquisisse una palazzina di 1.000 metri quadrati e la rimettesse a nuovo. Un caso tipico può essere quello delle vecchie case di ringhiera che una volta trasformate diventano residenze d'atmosfera di elevato valore immobiliare. Per il calcolo abbiamo confrontato, ricavandoli dall'ultimo osservatorio di Nomisma reso noto la scorsa settimana, le quotazioni delle abitazioni da ristrutturare completamente che abbiamo ipotizzato come prezzo di acquisto dell'immobile da parte dell'imprenditore e il valore dell'immobile a nuovo, ipotizzato come prezzo di vendita finale.

Come si può vedere dalla tabella

che presenta i calcoli sulle 13 principali aree metropolitane del Paese, in una zona semicentrale di Milano la palazzina del nostro esempio ha un valore di mercato prima della ristrutturazione di circa 3,3 milioni di euro, ma una volta ristrutturata gli appartamenti possono essere rivenduti a 5,1 milioni: il costruttore ha un margine teorico lordo di 1,8 milioni di euro per le spese di ristrutturazione, gli oneri finanziari e le spese di commercializzazione, si può stimare che queste uscite possano incidere per non più di un milione e 200 mila euro e quindi rimane un profitto netto non trascurabile, di almeno mezzo milione. Nella media nazionale il divario tra costo di acquisto e di rivendita è di 1,9 milioni di euro per le aree di pregio, di quasi un milione e mezzo nei centri storici, di oltre un milione e 200 mila euro nella zona semicentrale e solo di 850 mila euro in periferia. Nelle aree meno pregiate l'operazione quindi appare meno appetibile. Nelle zone di prestigio il margine teorico sale di molto, ma bisogna fare i conti con i vincoli che la legge ha previsto per i centri storici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti in tasca

Test di convenienza

I possibili guadagni per un operatore che acquista una palazzina di 1.000 metri quadrati da ristrutturare completamente e messa a nuovo per la rivendita. Cifre in migliaia di euro

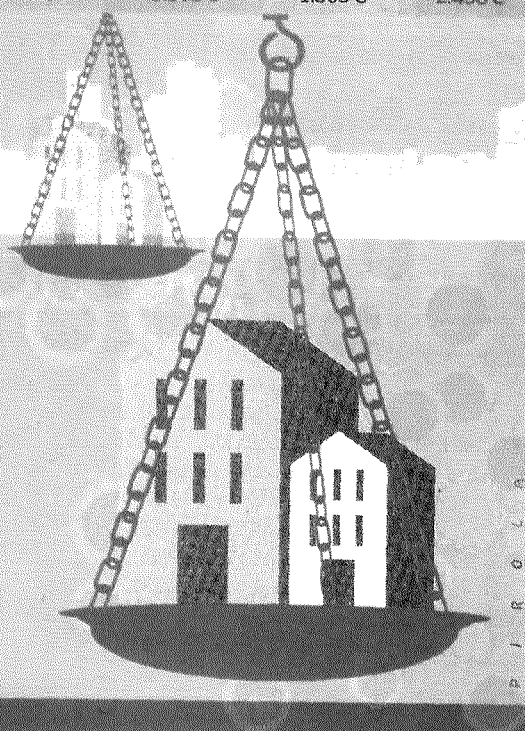
Città	ZONA DI PREGIO		CENTRO		SEMICENTRO		PERIFERIA	
	Acquisto	Vendita	Acquisto	Vendita	Acquisto	Vendita	Acquisto	Vendita
Bari	3.000 €	4.525 €	2.488 €	3.963 €	1.950 €	3.050 €	1.425 €	2.288 €
Bologna	3.825 €	5.250 €	3.250 €	4.400 €	2.463 €	3.438 €	1.775 €	2.650 €
Cagliari	2.513 €	3.513 €	2.013 €	2.975 €	1.750 €	2.550 €	1.238 €	1.913 €
Catania	2.388 €	3.500 €	1.925 €	2.863 €	1.375 €	2.113 €	913 €	1.438 €
Firenze	4.263 €	5.975 €	3.400 €	4.863 €	2.788 €	3.925 €	1.888 €	3.075 €
Genova	3.563 €	5.263 €	2.363 €	3.750 €	1.613 €	2.700 €	1.188 €	1.913 €
Milano	6.925 €	10.038 €	5.288 €	7.688 €	3.338 €	5.100 €	2.113 €	3.250 €
Napoli	4.413 €	7.438 €	3.175 €	4.925 €	1.938 €	3.225 €	1.263 €	2.125 €
Padova	3.325 €	5.288 €	3.038 €	4.363 €	1.738 €	2.750 €	1.225 €	1.950 €
Palermo	2.188 €	3.213 €	1.625 €	2.713 €	1.375 €	2.125 €	1.000 €	1.550 €
Roma	5.863 €	9.238 €	5.025 €	7.363 €	3.438 €	5.175 €	2.200 €	3.438 €
Torino	3.113 €	4.875 €	2.725 €	3.963 €	1.750 €	2.800 €	1.275 €	2.100 €
Venezia	5.800 €	8.450 €	5.200 €	7.163 €	3.788 €	5.388 €	2.813 €	4.313 €
MEDIA	3.850 €	5.738 €	3.125 €	4.588 €	2.238 €	3.363 €	1.563 €	2.438 €

Il diverso peso del Fisco

Prezzo della casa	Imposte sull'usato	Imposte sul nuovo	Differenza
100.000 €	1.100 €	4.600 €	3.500 €
150.000 €	1.600 €	6.600 €	5.000 €
200.000 €	2.100 €	8.600 €	6.500 €
250.000 €	2.600 €	10.600 €	8.000 €
300.000 €	3.100 €	12.600 €	9.500 €
350.000 €	3.600 €	14.600 €	11.000 €
400.000 €	4.100 €	16.600 €	12.500 €
450.000 €	4.600 €	18.600 €	14.000 €
500.000 €	5.100 €	20.600 €	15.500 €

Si ipotizza l'acquisto di un'abitazione che abbia diritto alle agevolazioni prima casa. A confronto un'abitazione usata con valore fiscale pari al 50% del prezzo effettivo di acquisto e un'abitazione nuova comprata da un costruttore e imponibile per il suo valore. Imposte calcolate sulle aliquote in vigore dal prossimo 1° gennaio

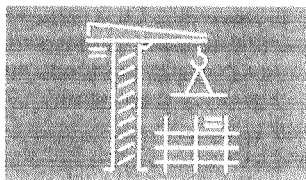
Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati Nomisma



Lavori pubblici. Le ricadute sulle imprese del vademecum diffuso dell'Autorità per contrastare i comportamenti sospetti

Appalti, l'Antitrust stringe sui cartelli

Vigilanza su eventuali distorsioni da subappalti e associazioni temporanee



PAGINA A CURA DI
Giorgia Romitelli

Nel settore degli appalti pubblici si innalza il livello dei controlli sui "cartelli". L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha recentemente pubblicato un vademecum in cui sono indicati alcuni comportamenti sospetti, che potrebbero essere rivelatori di condotte illecite e restrittive della concorrenza.

Le pratiche nel mirino

Per le stazioni appaltanti il vademecum è uno strumento per individuare i comportamenti da segnalare all'Autorità, mentre alle imprese fornisce chiare indicazioni sui comportamenti da evitare, per non venire sanzionate. In realtà, la maggior parte dei comportamenti elencati nel vademecum ha una chiara valenza anticoncorrenziale. Appare ovvio che il boicottaggio della gara, le offerte di comodo, la rotazione congiunta delle offerte o la ripartizione del mercato e le anomalie delle offerte segnalate dall'Autorità siano conseguenza di una strategia comune e segreta per alterare il regolare

svolgimento della gara e siano la prova dell'esistenza di un cartello tra due o più operatori del mercato degli appalti pubblici.

Ma altre prassi appaiono a prima vista del tutto lecite. L'Associazione temporanea di imprese (Ati) e il subappalto, ad esempio, sono strumenti disciplinati dal Codice degli appalti pubblici, che nella finalità del legislatore, anche comunitario, sono portatori di benefici pro concorrenziali in quanto consentono a un numero più elevato di imprese, soprattutto a quelle piccole e medie, di partecipare alle gare. Ma l'Antitrust teme che questi strumenti vengano utilizzati illegittimamente per suggellare alleanze tra imprese che, invece di competere, si accordano per la spartizione del

mercato o della singola commessa. In altre parole, si vuole evitare che un'Ati o un accordo di subappalto altro non siano che la facciata di un'intesa illecita.

In questo contesto la valutazione della legittimità dell'Ati o del subappalto è particolarmente complessa. Gli indizi che l'Autorità indica come sintomatici di una possibile violazione del diritto della concorrenza, come essa stesse ammette, potrebbero essere anche letti come comportamenti genuinamente concorrenziali. La stessa giurisprudenza amministrativa ha, ad esempio, ritenuto lecito il raggruppamento di imprese già

qualificatesi in modo separato. Infine le Ati tra i maggiori operatori - che l'Autorità vede con sospetto in quanto possibile strumento di una strategia escludente, cioè tesa a impedire a imprese minori di aggiudicarsi l'appalto - potrebbero invece consentire di offrire alla Pa la migliore combinazione di prodotti o servizi disponibile.

L'intervento dell'Antitrust si giustifica con l'importanza che hanno gli appalti pubblici per l'economia nazionale, essendo per l'appunto utilizzate risorse pubbliche. Infatti, collusioni illecite tra gli offerenti non fanno altro che aumentare il prezzo che l'amministrazione si ritroverà a pagare per la fornitura, senza che ciò sia accompagnato da un miglioramento qualitativo dell'offerta.

Ora l'Antitrust si attende un elevato numero di segnalazioni: sia dalle stazioni appaltanti, sia da soggetti terzi, ad esempio un'impresa che non si è aggiudicata la fornitura. È ammessa anche la segnalazione anonima. Per questo, l'Autorità ha deciso in un primo momento di limitare i controlli agli appalti il cui valore superi la soglia comunitaria e che presentino determinati profili di rischio. I fenomeni che dovranno essere segnalati non sono, infatti, ipotesi remote, ma si verificano frequentemente nel settore degli appalti pubblici, specialmente quando il mercato interessato è caratte-

rizzato da pochi concorrenti con analoghe efficienze e dimensioni, i prodotti sono omogenei, le imprese che partecipano alle gare sono sempre le stesse, l'appalto è ripartito in più lotti dal valore economico simile.

L'esame delle segnalazioni

Spetterà all'Antitrust esaminare scrupolosamente le segnalazioni che riceverà e che comunque non giustificheranno l'interruzione della gara né la rinuncia ad assegnare l'appalto all'impresa risultata aggiudicataria.

È prevedibile allora che le imprese siano destinatarie di richieste di informazioni, siano cioè chiamate a fornire spiegazioni convincenti delle strategie adottate nelle gare. Se poi l'Antitrust dovesse accertare un'infrazione, nel caso in cui l'appalto fosse stato già aggiudicato la stazione appaltante potrà chiedere di essere risarcita dei danni subiti dalle imprese che hanno attuato una condotta anticoncorrenziale.

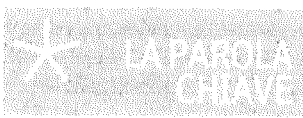
Il vademecum deve essere accolto con favore: già la sola pubblicazione ha un forte valore di deterrenza nei confronti dei partecipanti alle gare, che saranno ora coscienti che comportamenti anomali saranno segnalati all'Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il vademecum dell'Antitrust

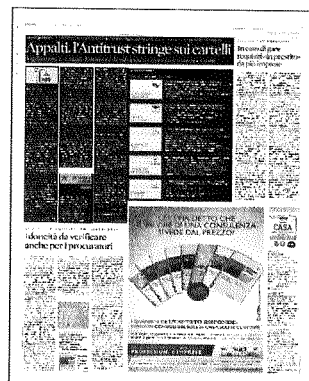
www.ilssole24ore.com/opinioni/documenti



Cartello

● Accordo o pratica concertata tra concorrenti per restringere la concorrenza. La creazione di un cartello è un illecito sanzionato per il solo fatto di essere stato concepito, anche se non ha

ancora prodotto effetti. La sanzione pecuniaria può ammontare fino al 10% del fatturato di ciascuna impresa. I relativi accordi sono nulli.



Gli indizi rivelatori

I casi analizzati dal Garante nel vademecum



Sono vietati **comportamenti e accordi volti a vanificare la gara** e a prolungare il contratto con il vecchio fornitore o per ripartire pro-quota il lavoro o la fornitura tra tutte le imprese interessate.

Campanelli d'allarme di un tentativo di boicottaggio sono:

- mancata presentazione di offerte;
- presentazione di una sola offerta o di un numero di offerte insufficiente per aggiudicare;
- presentazione di offerte dello stesso importo



Sono offerte che celano un **innalzamento artificiale dei prezzi** in presenza di un'apparente regolarità concorrenziale della gara.

Possono essere indizi di questa pratica:

- una sequenza di gare aggiudicate alla stessa impresa;
- presenza di offerte per importi palesemente troppo elevati;
- offerte caratterizzate da condizioni che ne rendono certa l'esclusione;
- offerte più elevate rispetto ai prezzi di listino



Subappalto e associazione temporanea di impresa possono, secondo l'Antitrust, essere utilizzati in modo distorto per spartirsi il mercato.

Sono indizi del meccanismo spartitorio:

- imprese in grado di partecipare singolarmente alla gara ma che optano per la partecipazione in Ati o per il subappalto;
- imprese che svolgono la stessa attività prevalente;
- impresa che si ritira dalla gara e diventa poi subappaltatrice;
- nelle aggiudicazioni all'offerta economicamente più vantaggiosa, presenza di Ati costituita dai maggiori operatori per impedire alle imprese minori di raggiungere il necessario punteggio qualitativo



Indicano una **potenziale spartizione del mercato** le seguenti situazioni:

- negli accordi di rotazione delle offerte, le imprese continuano a partecipare alle gare ma decidono di presentare a turno l'offerta vincente. Gli accordi possono essere attuati in modi diversi;
- un'attenta analisi può far emergere una "regolarità" sospetta nella successione delle aggiudicatarie così come nella ripartizione in lotti;
- le regolarità sospette possono riguardare tanto il numero delle aggiudicazioni quanto la somma dei relativi importi



L'**illecita concertazione tra concorrenti** nel formulare un'offerta può essere tradita da banali disattenzioni che emergono fin dalla lettura del bando, come ad esempio:

- medesimi errori di battitura o di calcolo;
- stessa grafia;
- riferimento a domande di altri partecipanti alla gara;
- consegna contemporanea di più offerte

L'UNITÀ

Sindacati in azione: il 14 dicembre nelle piazze d'Italia

● «Con questa manovra nel 2014 sarà una catastrofe occupazionale»: Cgil Cisl e Uil non smobilitano ● Dopo lo sciopero di nuovo in pressing per chiedere «meno tasse e più lavoro»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La mobilitazione va avanti. Ma il clima è cambiato: c'è la delusione per le mancate modifiche al Senato, c'è l'amara constatazione che «il livello di mobilitazione degli scioperi non è stato sufficiente», c'è l'orgogliosa rivendicazione dell'aver provocato la promessa di Letta di utilizzare tutti i proventi della spending review per la riduzione del cuneo fiscale.

Alla riunione degli esecutivi unitari di Cgil, Cisl, Uil la domanda che riecheggia di più negli interventi di vari segretari territoriali è la stessa di Lenin nel 1902: «Che fare?». La risposta in realtà l'aveva già annunciata in apertura Luigi Angeletti: manifestazioni in ogni regione sabato 14 dicembre precedute da una tre giorni di mobilitazione per informare «l'altro mondo» delle proposte del sindacato grazie a «milioni di volantini e manifesti», «con cui tappezeremo il Paese» e a «striscioni negli stadi». Lo slogan dovrebbe essere: «Meno tasse, più lavoro».

Gli esecutivi unitari all'Auditorium di via Rieti a Roma sono però lo specchio fedele di un sindacato alle prese con una decisione difficile: fidarsi o non fidarsi del governo Letta? Da una parte c'è Raffaele Bonanni che spinge per dare credito al premier. Dall'altro ci sono Susanna Camusso e Luigi Angeletti, molto meno convinti e molto più agguerriti nel contrapporsi al governo. Ne viene fuori una soluzione di compromesso nella quale la mobilitazione va avanti (ma diventa «non smobilitiamo»), l'obiettivo si sposta sul passaggio alla Camera della legge di Stabilità ma già si guarda al futuro, alla Spending review.

Per Cgil, Cisl e Uil il problema principale è infatti quello di «portare a casa dei risultati». Quei risultati che per ora non sono per niente arrivati. La «piattaforma sindacale» rimane la stessa: serve uno shock fiscale, servono investimenti per la crescita, un contratto per i dipendenti pubblici (e non la mobilità), risolvere il dramma degli esodati e degli ammortizzatori sociali (cig in deroga e incentivi fiscali per i contratti di solidarietà), ridare soldi in tasca ai pensionati, appena beffati dall'emendamento prima annunciato e poi ritirato sull'aumento delle rivalutazioni fino ai 2 mila euro lordi.

Tocca a Luigi Angeletti aprire l'assise. «Siamo intenzionati a non arrenderci, è necessario proporre iniziative di mobilitazione per rompere l'equilibrio politico che si sta cristallizzando intorno a questa legge di stabilità. La nostra intenzione è parlare a milioni di persone contemporaneamente: lo sciopero è uno strumento efficace, ma limitato. Per questo abbiamo pensato di fare cose diverse dal tradizionale».

Una posizione in larga parte condivisa da Susanna Camusso. Che però parte da una analisi molto più amara. «Il tempo

non è una variabile indipendente, se la manovra è questa nel 2014 avremo una catastrofe occupazionale. I lavoratori ormai fanno fatica a vedere l'uscita dalla crisi, una politica di galleggiamento riduce il ruolo di chi, come il sindacato, vuole cambiare le cose. Oramai l'Europa è diventata un gigantesco alibi per non cambiare le politiche economiche, il vero rischio è la deflazione e in pochi se ne sono accorti». Il fulcro però dell'attacco al governo arriva qui: «Di infiniti annunci non ne possiamo più». Mentre sprona il sindacato: «Non possiamo nasconderci che gli

scioperi non hanno avuto un livello di mobilitazione sufficiente, dobbiamo pensare a rimontare parlando anche all'altra parte del mondo». Sulla spending review il rischio che vede Camusso «è che alla fine si mettano come al solito in contrapposizione i lavoratori, in questo caso i

pubblici, a cui applicare la mobilità, ai privati, che stanno subendo le ristrutturazioni in tutte le grandi aziende di servizi».

A chiudere invece è Raffaele Bonanni. Il leader Cisl capisce il momento difficile e decide di non usare giri di parole. «Il nostro problema non è organizzare lo sfogo dei lavoratori ma un'iniziativa che eviti lo sfascio del Paese». E rivendica i risultati già raggiunti: «Sul taglio della spesa pubblica è passata la nostra proposta, quella di Cottarelli sulla Spending review non è una proposta banale, ma per la prima volta dettagliata. Saremmo ingiusti o poco accorti se svalutassimo la presa di posizione del presidente del Consiglio: perché è arrivata da una nostra precisa richiesta assieme alle imprese. A Letta ora chiediamo: trasforma al più presto la tua promessa in un emendamento del governo alla Camera. Così potremo valutare subito, nei prossimi giorni, se è solo una promessa o se invece questa volta si cambia davvero. Per questo ci mobilitiamo, per sfidare il governo a farlo».

I primi a mobilitarsi saranno i pensionati venerdì, mentre sabato tocca al mondo della scuola, entrambi con manifestazioni nazionali a Roma.

Manifestazioni regionali e presidi per informare sulle proposte avanzate a governo e Parlamento

OGGI IL TESTO ALLA CONFERENZA DELLE REGIONI

CASSA IN DEROGA PER SOLI 12 MESI

IN ARRIVO la stretta sull'utilizzo della cassa integrazione in deroga. Dal 2014 il limite massimo di durata sarà di 12 mesi in un «biennio mobile» (cioè non solare). Lo prevede il decreto sui nuovi criteri degli ammortizzatori

UIL

Angeletti: agire sulle tasse Si cresce non solo con l'export

Luigi Angeletti
Segretario generale
Uil



1. Non siamo assolutamente soddisfatti del rapporto con il governo. La legge di stabilità era stata presentata come un provvedimento di svolta da parte del governo, che avrebbe dovuto mettere fine ai sacrifici e puntare alla crescita. Invece è diventata una legge di conservazione. Letta non ci ha ascoltati, né ufficialmente né ufficiosamente, come aveva annunciato dopo che, a settembre, le parti sociali avevano presentato un documento

indicando le priorità per la crescita e l'occupazione. Non è un problema di mancato riconoscimento del nostro ruolo: il governo ha disconosciuto gli orientamenti delle parti sociali. Il documento che abbiamo messo a punto ha avuto apprezzamenti dal governo ma è stato disatteso. La legge di stabilità non considera nemmeno delle indicazioni europee. Invece di puntare alla crescita è una legge che tiene conto solo di stabilizzare gli equilibri politici dentro la maggioranza. È assolutamente insufficiente. Inoltre non ci aspettavamo un atteggiamento così nei confronti delle parti sociali da parte del governo Letta. Il presidente del Consiglio ha ripetuto per mesi che la politica economica si sarebbe costruita con il più ampio consenso delle

parti sociali. Comunque volendo c'è spazio politico e parlamentare per cambiare passo. 2. L'Italia per uscire dal guado deve ridurre le tasse, finanziando questo calo con un taglio alla spesa pubblica improduttiva. Per legge, o anche con un decreto, si deve mettere nero su bianco la decisione politica che va presa immediatamente: garantire il trasferimento automatico dei risparmi che derivano dalla riduzione degli sprechi e dalla lotta all'evasione ad un abbattimento delle tasse sul lavoro. Ridurre le tasse sul lavoro e quindi ottenere un abbassamento del costo del lavoro e soprattutto maggiori disponibilità nelle tasche dei dipendenti avrebbe un effetto positivo per la competitività delle imprese e rilancerebbe la domanda interna. È un vero volano da mettere in moto per ridare fiato all'economia, rilanciando i consumi. La crescita non può essere determinata soltanto dall'export. Agire sulle tasse è prioritario: più aumentano le tasse, più aumenta la disoccupazione. Altro aspetto importante, ripristinare un sistema contrattuale nel pubblico impiego.

IL SOLE 24 ORE

CISL

Bonanni: utilizzare meglio il frutto della lotta al sommerso

Raffaella Bonanni
Segretario generale
Cisl



1. Con il governo abbiamo avuto dei contatti informali e questo è importante. Ma in una situazione come questa non basta: c'è bisogno di un confronto stabile, dove poter dire le cose con chiarezza e trasparenza. Con la confusione che c'è tra le forze politiche e nell'opinione pubblica è importante che si discuta delle vere questioni che interessano lavoratori, pensionati e imprese che vogliono investire. È l'unico modo per evitare che le lobby che scorrazzano nei cunicoli del potere

abbiano la meglio come spesso accade in circostanze confuse come questa. Non è un problema di ruoli ma di tutela di interessi generali. Il nemico numero uno degli interessi che rappresento è la rendita che, insieme all'alta burocrazia, ha gioco facile quando il dibattito non è trasparente e i grandi soggetti sociali non possono svolgere il proprio compito di sintesi. Conoscendo Enrico Letta ritengo scontato che sia in buona fede nei confronti degli interessi generali, ma è un errore che non può commettere. 2. Serve un accordo tra le parti da recepire per legge in cui si preveda che, nei prossimi anni, tutte le risorse che si recuperano dall'evasione fiscale e dal taglio alla spesa pubblica vengano utilizzate automaticamente per abbassare le tasse su imprese e lavoro. Un meccanismo

che ha il pregio di essere chiaro ai cittadini che avrebbero una prospettiva credibile e sarebbero cointeressati a combattere gli sprechi e l'evasione fiscale. Un taglio vigorosissimo delle tasse su lavoro e imprese è un obiettivo prioritario ed essenziale. Abbiamo commesso un gravissimo errore negli anni scorsi: abbiamo pensato che per tagliare il debito occorresse tagliare in modo lineare la spesa, non pensando agli ingranaggi dello sviluppo. Ma un paese manifatturiero come il nostro con bassi consumi avrà un apparato produttivo che ridurrà intensità e volumi di produzione, con effetti negativi sulla produzione stessa, sulla domanda e in generale sull'economia del paese. Bisogna uscire da questa spirale negativa e sbagliata, da questa rincorsa tra debito e tagli che ha fatto avvilitare l'economia e ci ha fatto sprofondare nel punto più basso. Siamo rimasti l'ultimo paese in recessione. Quindi bisogna agire immediatamente, per alzare il più possibile nella legge di stabilità il taglio delle tasse per imprese e lavoro. Per farlo occorre tagliare la spesa deviata ed inefficiente.

SEGRE:

IL SOLE/24 ORE

CGIL

Camusso: detrazioni per i lavoratori, tagli all'Irap per le imprese innovative

Susanna Camusso

Segretario generale
Cgil



1. Il governo in questi mesi ha annunciato molto e concretizzato assai poco, tanto che con le parti sociali sulla legge di stabilità non c'è stato praticamente alcun confronto. È la prima volta che ciò accade, per lo meno in epoca recente. Non solo. Rammentiamo tutti un'affermazione del Presidente del Consiglio durante la presentazione della legge di stabilità che demandava al rapporto tra Parlamento e parti sociali la determinazione dei contenuti e dei temi prioritari su fisco, imprese e lavoro. Non poteva essere così e non solo per il rispetto istituzionale che si deve al Parlamento. È il governo che deve assumersi l'onere delle scelte, nell'ambito del confronto con le parti sociali. Oggi

siamo alla vigilia della presentazione del maxi-emendamento e ciò che più disorienta è l'assenza di indicazioni sulla direzione verso cui si sta andando. Un fatto però mi sembra certo: non si tiene in alcun conto la priorità della crescita e dello sviluppo. C'è un problema di metodo e di contenuti. Agli errori di impostazione del governo si aggiunge l'impressione di una politica distratta, più attenta al dibattito e agli equilibri interni alle diverse forze politiche che non ai problemi del paese.

2. È prioritario ridurre le tasse su imprese e lavoro per rilanciare la crescita. Su questo serve immediatamente un impegno politico forte del governo e del Parlamento. È indispensabile stabilire per legge, con una norma ad hoc o inserendo questo principio nella manovra, che tutte le risorse che derivano dalla spending review e dall'evasione vengano destinati al lavoro e alle imprese in termini di riduzione fiscale. Occorre avere una certezza di prospettiva: non un generico

fondo, ma un impegno sicuro, con un meccanismo automatico. In queste condizioni bisogna assolutamente che si dedichino le prossime ore, prima dell'approvazione della legge di stabilità, a reperire e concentrare le risorse per dare concrete risposte alle richieste di riduzione fiscale per il lavoro e per le imprese. Bisogna agire su un doppio versante: da un lato una riduzione fiscale mirata con detrazioni per lavoratori e pensionati, perché solo ridando capacità di acquisto ai lavoratori e ai pensionati si può favorire la crescita; dall'altro un intervento sull'Irap per le aziende che fanno ricerca e innovazione. Nel 2014 avremo ancora forti problemi occupazionali che si aggiungeranno a quelli ancora aperti. Bisogna dunque sanare le ingiustizie, a cominciare dagli esodati e dalla scarsità di risorse destinate agli ammortizzatori sociali, ed evitare di privarsi degli strumenti necessari ad affrontare le future emergenze.

CONFINDUSTRIA

Squinzi: per ridurre il cuneo fondi automatici da spending review e contrasto dell'evasione

Giorgio Squinzi

Presidente
Confindustria



1. La legge di stabilità, nell'impianto attuale, non è in grado di invertire l'attuale ciclo economico, soprattutto a causa dell'esiguità delle risorse stanziato. Le nostre proposte, finalizzate ad imboccare la strada della crescita, non sono state recepite fino ad ora e le nostre aspettative sono state, quindi, disattese. Questa situazione sta creando un malessere diffuso ed una crescente sfiducia tra gli imprenditori che, dopo aver presentato proposte che puntavano alla crescita e allo sviluppo delle imprese e al conseguente rilancio dell'occupazione, in queste settimane non vedono concretizzarsi gli obiettivi

che ci eravamo dati in accordo con il governo. Tra l'altro è anche mancato un momento ufficiale di confronto sulla manovra, che avrei molto gradito, e avrebbe dato forma ai contatti informali che abbiamo avuto fino ad oggi. L'iter parlamentare in corso sembra orientato verso altre direzioni: non emerge in alcun modo la volontà di mettere l'industria al centro delle azioni per il rilancio dell'economia. Mancano precise scelte economiche che puntino a questo obiettivo, alla ripresa dei consumi e all'incentivazione dell'occupazione. Infine devo sottolineare che ad oggi non sono state neppure avviate quelle riforme istituzionali annunciate da tempo, che potrebbero contribuire in modo determinante al recupero di competitività del nostro Paese.

2. All'inizio dell'iter parlamentare abbiamo sottolineato che i capitoli di

intervento del provvedimento erano giusti se l'obiettivo era quello puntare al rilancio dell'economia, ma che andavano completati e rafforzati con adeguate risorse. Oggi, invece, sembra che le risorse che il governo aveva lasciato intendere potessero essere destinate al taglio del cuneo fiscale si siano disperse in altre direzioni. Anche le risorse che abbiamo individuato per promuovere iniziative concrete per lo sviluppo e la crescita, al momento, sono allocate per altre finalità. Pur comprendendo le difficoltà attuali, ritengo irrinunciabile per le ricadute sull'economia reale, un consistente ulteriore taglio del cuneo fiscale e l'introduzione di un meccanismo automatico, alimentato dalle entrate dalla spending review e dal contrasto all'evasione, per la riduzione della pressione fiscale a vantaggio delle imprese e dei lavoratori.

→ SEGRE

SEGUE: IL SOLE/24 ore

CONFCOMMERCIO

Sangalli: pressione insostenibile tagliare la spesa improduttiva

Carlo Sangalli
Presidente
Confindustria



1. Il governo Letta si era presentato con piglio innovatore e dialogante, mettendo al centro del suo programma il ruolo delle Pmi, dell'economia reale e del terziario e soprattutto con l'intenzione di avviare quella stagione di riforme economiche e sociali di cui il paese ha estremamente bisogno. Purtroppo nel tempo il passo si è rallentato, la prudenza e l'attendismo hanno prevalso e, cosa ben più grave, si è rinunciato a quel dialogo costante e prezioso con le parti

sociali che in un periodo di profonda recessione è indispensabile per mantenere la coesione sociale. Ma soprattutto lamentiamo che il governo abbia rinunciato a quella operazione di sottrazione, meno tasse e meno spesa pubblica che è la precondizione per far ripartire questo paese fermo da troppo tempo. Anzi, la legge di stabilità introduce un aumento delle tasse strisciante che potrebbe essere il colpo mortale per imprese e famiglie.

2. Le tasse rimarranno inchiodate fino al 2016 al 44%, è evidente che questo livello di pressione fiscale è incompatibile con qualsiasi realistica prospettiva di ripresa. Il reddito disponibile reale pro capite è tornato ai livelli del 1986. Quindi si accentua il problema strutturale della nostra economia

che è quello della debolezza della domanda interna che per consumi e investimenti vale l'80% del pil. La strada quindi per ridare fiducia e slancio al sistema produttivo nel suo insieme è quella di tagliare la spesa pubblica improduttiva, lavorando soprattutto su quei 100 miliardi ritenuti aggredibili rispetto agli oltre 800 complessivi, e quindi avere le risorse necessarie per ridurre le tasse. Chiediamo dunque un percorso certo, graduale, attraverso una legge, che automaticamente destini ogni euro risparmiato tagliando la spesa pubblica e recuperato dalla lotta all'evasione alla riduzione delle tasse su imprese e famiglie che sono stremate da una crisi che sembra non finire mai, naturalmente nel rispetto dei conti pubblici. Se non ci sarà un cambiamento sostanziale della legge di stabilità il 2014 sarà l'anno che correrà sui binari del lento e inesorabile declino anziché correre su quelli dell'alta velocità. Il governo dunque cambi passo perché ora è chiamato a fare presto e bene per evitare che la crisi economica si trasformi in crisi sociale.

RETE IMPRESE ITALIA

Malavasi: no tax area Irap da alzare a 15-18mila euro

Ivan Malavasi
Presidente
Rete Imprese Italia



1. Ci lascia perplessi il fatto di non aver avuto una convocazione a Palazzo Chigi sulla legge di stabilità. Con Letta c'è stata la novità di discostarci dalle tradizionali relazioni che passano per la concertazione, il dialogo sociale, gli avvisi comuni. Non sappiamo come interpretare questa scelta: se si vuole avere una discrezionalità maggiore e se si ritiene sufficiente che le parti abbiano una relazione con le commissioni

parlamentari. Dopo gli ultimi fatti politici sarebbe utile che il governo trovasse un modo e un luogo per incontrarci e stabilire le priorità. Ascoltiamo tutti i giorni dichiarazioni che ci mettono in ansia rispetto al percorso di chiusura della legge di stabilità. Il governo farebbe bene a convocare le parti sociali e che i rappresentanti di imprese e lavoratori possano avere un ruolo più attivo nella definizione delle priorità.

2. Se la legge di stabilità si muove entro i saldi che sono stati presentati, le risorse sono assolutamente insufficienti rispetto alla necessità di rilanciare l'economia, di dare una spinta alla crescita dei consumi, della competitività internazionale. Inoltre ci possono essere timori di conflitto

sociale. La composizione tra tagli e investimenti è inadeguata. C'è un peso enorme del carico fiscale, centrale e territoriale. Bisogna ridurre le tasse su imprese e lavoro: per raggiungere questo risultato serve una decisione politica forte, se fosse possibile una legge, che destini automaticamente al calo della pressione fiscale per imprese e lavoratori i risparmi ottenuti con i tagli alla spesa pubblica e i risultati della lotta all'evasione. Cogliendo anche gli obiettivi europei. Quando le risorse sono poche bisogna concentrarsi su poche priorità, la riduzione delle tasse per imprese e lavoro lo è. Per quanto riguarda in particolare il nostro settore andrebbe alzata la no tax area dell'Irap, portandola a 15-18mila euro, si potrebbe fare con la copertura che deriva dall'avanzo della gestione Inail, che ammonta ad 1,5 miliardi. Occorre agire anche sul cuneo fiscale. Bisogna ridare una spinta agli investimenti delle aziende e contemporaneamente dare uno slancio ai consumi. È ciò che serve per rimettere in atto un circolo virtuoso e reagire alla crisi.

L'inchiesta

Gli episodi e le cifre di un'emergenza dimenticata nonostante tanti sforzi e buoni esempi

Così va a fondo il Sud

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Ditelo: ci avete rinunciato, al Sud? Avete deciso che non vale la pena salvarlo? Avete immaginato che tanto vale lasciarlo andare alla deriva verso un futuro sempre più violento, marginale, miserabile? Vi siete rassegnati all'impossibilità di strappar-

lo alle mafie, alle clientele, alla malapolitica? Ditelo, almeno. Abbiate il fegato di ammetterlo. Perché il Mezzogiorno sta andando al disastro. E non serve a niente, giorno dopo giorno, voltarsi dall'altra parte.

Vale per la destra, vale per la sinistra. Che troppo

spesso hanno guardato alle lontane lande meridionali soltanto come serbatoio di voti. Vale per i politici e i professionisti e i rettori universitari settentrionali, che per decenni non si sono fatti scrupolo, per vincere a Roma, di stringere alleanze incon-

fessabili con il peggio del peggio del ceto dirigente meridionale. Vale per gli imprenditori, che nelle terre bagnate dalle generose provvidenze della Cassa del Mezzogiorno hanno visto mille volte solo l'occasione di un saccheggio. Ma vale soprattutto per i meridionali.

CONTINUA ALLE PAGINE 18 E 19

Voglia di futuro

La forza di chi non si è arreso e rappresenta il nuovo Meridione

Si intitola «Se muore il Sud» l'ultimo libro scritto a quattro mani dai giornalisti del «Corriere della Sera» Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo. Pubblicato da Feltrinelli, sarà in libreria a partire da mercoledì. Ne pubblichiamo alcuni stralci

Il Sud che affonda nell'indifferenza e il buon esempio di chi resiste

SEGUE DALLA PRIMA

Perché in troppi sospirano sui torti subiti «dai tempi più antichi» e sembrano ormai avere accantonato ogni volontà di riscatto. Ogni spirito di rivolta contro il destino cinico e baro. Ogni speranza di rinascita culturale, economica, civile. Pare quasi che un popolo intero, un popolo formidabile che ha dato al mondo scienziati e scrittori e artisti e ricercatori e inventori e geni straordinari, avverta l'angoscia del naufragio e senta la tentazione infida di salire sulla prima scialuppa, ognuno per proprio conto: «Si salvi chi può». E allora via dalle università, via dagli ospedali, via dai laboratori, via dalle imprese, via dalle città meridionali...

Ma se è napoletano Francesco Schettino, che dopo aver portato la Costa Concordia a schiantarsi sull'isola del Giglio si precipitò sulla prima lancia di salvataggio riaccendendo nel mondo i peggiori pregiudizi sugli italiani fanfaroni, donnaioli, superficiali e irresponsabili, è napoletano anche Gregorio De Falco. Cioè l'ufficiale che sa cos'è la missione, sa cos'è il dovere, sa cos'è la responsabilità, e al telefono ordina urlando al capitano di tornare immediatamente a bordo a fare quel che va fatto. Questo è il Mezzogiorno, questa è l'Italia. Che possono affondare insieme o insieme

riscattarsi. (...)

Che razza di paese è quello che si rassegna al degrado di un terzo abbondante del suo territorio, un terzo della sua popolazione, un terzo delle sue ricchezze culturali e paesaggistiche? Da quanto tempo, dopo le illusioni, gli incantesimi, le truffe e le sconfitte di tanti progetti pompanti dalla Cassa del Mezzogiorno, l'Italia non si pone nemmeno più il Grande Disegno di aiutare davvero il Sud a riscattarsi?

Giorgio Napolitano sì, l'anziano presidente si è scagliato più volte contro la rassegnazione, spronando a credere davvero nel Sud, nel futuro del Sud, nelle persone del Sud. Merce rara, però. Troppi altri, salvo eccezioni, hanno mostrato di essersi rassegnati all'ineluttabilità di un certo destino. Accontentandosi, come dicevamo, di venire a patti con la peggior politica clientelare del Mezzogiorno. Un baratto sciagurato: voi portate i voti indispensabili a vincere a Roma e noi chiudiamo un occhio. (...)

È passato quasi un secolo da quando Gaetano Salvemini, un meridionalista che non faceva sconti al Meridione, denunciò quel patto: «I

governi italiani per avere i voti del Sud concessero i pieni poteri alla piccola borghesia, de-

linquente e putrefatta, spiantata, imbestialita, cacciatrice d'impieghi e di favori personali, ostile a qualunque iniziativa potesse condurre a una vita meno ignobile e più umana»...

Questo è il tema. Al di là del fiorire di lagne neoborboniche che raccontano in libri come *Il Sud e l'Unità d'Italia* di Giuseppe Ressa che ai tempi favolosi di Francesco II «l'emigrazione era sconosciuta, le tasse molto basse, come pure il costo della vita, il tesoro era floridissimo, l'economia in crescita, la percentuale dei poveri pari all'1,34%», lagne che fanno il paio con tante volgarità nordiste, l'Italia deve assolutamente riaprire la questione del Mezzogiorno. Ma rompendo quel patto empio che alimenta un ceto dirigente di mestieranti incapaci, spregiudicati e insaziabili. (...)

È una coltellata quotidiana, per gli italiani che amano il Mezzogiorno, vedere certe cose. Una coltellata sapere che l'abbandono scolastico, sceso in Germania al 10,5%, è del 20% in Puglia, del 22% in Campania, del 25% in Sicilia, del 26% in Sardegna. Una coltellata scoprire che ben 365 dei 580 dipendenti della Regione siciliana andati in pensione nel 2012 hanno lasciato il lavoro in anticipo dicendo di avere un parente disabile da accudire e approfittando di una leggina troppo tardi abolita che consentiva loro (diciassette anni dopo la riforma Dini che cambiò la vita di tutti gli altri italiani!) di calcolare buona parte del vitalizio sull'ultima busta paga. Una coltellata conoscere la voragine del buco pensionistico della Regione isolana dove i contributi di chi lavora non coprono neppure un terzo (32,3%) dei vitalizi a chi è a riposo. Per non dire di mille altre follie. Che

danno l'idea di come la burocrazia, il privilegio, la sopraffazione abbiano divorato il buon senso...

L'abisso della povertà

Niente più della povertà descrive con crudele precisione il solco che divide le due Italie. (...) In quel girone infernale, dove è in gioco la stessa sopravvivenza, al Sud si trova il 9,8% delle famiglie: nel 2007, prima che la Grande Crisi iniziasse, erano il 5,8%. Significa che in pochi anni il loro numero è cresciuto del 70%.

Trecentocinquanta mila famiglie che non erano del tutto schiacciate dalla miseria sono state sommerse dall'onda della crisi. (...)

Nei sei decenni fra il 1951 e il 2012 il Pil pro capite medio delle regioni meridionali ha superato solo in due occasioni il 60% di quello del Centro-Nord: nel 1971 e nel 1973, quando raggiunse il 60,3%. Ma nel 2012 la ricchezza prodotta da ogni residente del Sud è addirittura scesa di nuovo fino al 57,4% (...) Sei decenni buttati via. E come dimostra la poesia dei polli

di Trilussa, le medie spiegano fino a un certo

punto. I numeri assoluti fanno rabbrivire. Dice il centro studi Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, che nel 2012 il Pil pro capite annuo è stato di 34.415 euro in Valle d'Aosta e di 16.460 in Calabria. Meno della metà. (...)

Dice tutto il confronto fra la Corsica e la Sardegna, due isole separate non solo dalle 6 miglia marine delle bocche di Bonifacio ma da un abisso nei sistemi di regole. All'arrivo del millennio, partivano nel Pil pro capite esattamente alla pari: 86% rispetto alla media Ue. Nel decennio, però, i corsi, che pure godono di una autonomia più ridotta, sono andati avanti salendo al 90%, i sardi indietro scendendo al 68%. Con il risultato che, secondo i dati Eurostat, nell'arco di soli dieci anni la nostra regione ha perso nel confronto 22 punti percentuali. Un disastro. (...)

Per non parlare delle donne. Nei 27 paesi della Ue, dice l'Eurostat, il tasso di occupazione femminile si colloca in media al 64%. L'Italia è 7 punti sotto: al 57%. Ma se già questa classifica è pessima, al Sud è terrificante: risultano inattive due donne su tre. Peggio: delle 271 regioni dell'Ue, 7 su 10 delle più chiuse all'apporto femminile sono italiane. E italiane sono tutte e cinque le ultime della lista nera. (...)

Nel 2012, spiega lo Svimez, il numero dei morti ha superato quello dei nati vivi. Nella storia del Mezzogiorno dopo l'Unità era accaduto solo due volte: nel 1867 e nel 1918. La prima per una spaventosa epidemia di colera che, come ricostruisce la storia della medicina Eugenia Tognotti, si portò via oltre centomila persone. La seconda a causa della Grande guerra e della «spagnola», che oltre al Lazio colpì soprattutto la Basilicata, la Calabria e la Sardegna. E dicono i demografi, anzi, che andrà sempre peggio...

Una pioggia di contributi

Tremilacinquecentoquarantuno euro alla trattoria «Don Ciccio» di Bagheria, specialità «pasta cu finocchiu e i sardi» e «pisci spata agghiotta». E poi 12.075 all'impresa edile Pippo Pizzo di Montagnareale e 12.367 alla «macelleria Ileana» di Tortorici e 2.271 alla profumeria «Profumo di Lavanda» di Siracusa e 5.163 alla «gelateria Mozart» di Castelvetro...

Basta scorrere l'elenco dei contributi distribuiti a pioggia in Sicilia per capire come ha fatto l'Italia a ridurre i fondi strutturali europei in oltre 75.000 coriandoli. Gli altri, con quei soldi, costruiscono aeroporti e stendono binari dell'alta velocità e dotano città e campagne di reti internet a banda larga e raddoppiano le corsie autostradali. Noi mandiamo per le strade banditori della politica clientelare che urlano come i mercanti in fiera: «Curriti! Curriti! Piccioli europei pi ttutti!». Correte, correte! Soldi europei per tutti! Per i bar e le calzolerie, le locande e i piastrellisti, le focaccerie e i carrozzieri. Non è mancato un obolo, 3.264 euro, all'agenzia funebre «Al giardino dei fiori» di Centineo Carmelo a Gangi. Se è in crisi anche l'economia sommersa, perché negare un aiutino all'economia sepolta?

È così diffusa l'abitudine di succhiare dalla grassa mammella di Bruxelles che quando il direttore di 180 «Marsala.it», Giacomo Di Girola-

mo, ha ripreso da «opencoesione.it» l'elenco di chi aveva incassato i contributi europei nella città che vide lo sbarco dei Mille di Garibaldi, è stato sommerso dalle proteste. «Chi vi ha autorizzato a fare il nome mio?» «E la privacy?» «Lei mi ha rovinato! Ma si rende conto!? Adesso mi tocca pagare i fornitori!!!».

Eppure c'è chi non si arrende

«Cosa cosa? Vorreste soldi per costruire aerei? I più tecnologici del mondo? A Monopoli? Ma ragazzi!» Si morderebbero la lingua, oggi, quei direttori di banca che liquidarono così Luciano Belviso e Angelo Petrosillo. Anzi, i responsabili delle filiali delegavano spesso il fastidio ai sottoposti: «Vogliono fare aerei? Sbrigatele tu, non ho tempo». La sera era un argomento di conversazione a cena: «Oggi sono venuti due ragazzi che vorrebbero costruire aerei. Cose da pazzi...».

«Ne girammo quarantadue, di banche. Ascoltavano. Sorridevano...» Tre anni dopo, nel maggio 2013, la giunta pugliese emetteva un comunicato trionfante: «È una grande soddisfazione per la Regione Puglia che la Blackshape abbia ricevuto il Flieger Magazine Award per il miglior aereo del mondo 2013 nella categoria ultralight. È una bella storia dell'eccellenza pugliese che, nata dall'esperienza di "Bollenti spiriti", vola alla conquista dei mercati internazionali di riferimento». (...) Fatto sta che nell'estate 2013 gli aerei costruiti sulla strada che da Monopoli porta verso Bari e venduti a circa 250.000 euro l'uno in 24 paesi diversi erano già 53, lo stabilimento aveva già triplicato gli spazi e i dipendenti da 2 erano saliti a 70, per metà donne che godono di orari flessibili. Tutti molto preparati, molto giovani, molto motivati. (...)

A Grottaglie, a una cinquantina di chilometri da Monopoli dove nascono gli aerei ultraleggeri ipertecnologici di Luciano Belviso e Angelo Petrosillo, per esempio, un colosso come la Boeing costruisce accanto ai laboratori della celebre ceramica col galletto lo stabilizzatore orizzontale, la sezione centrale e la centro-posteriore della fusoliera, cioè quasi un sesto dell'intera struttura del 787 Dreamliner, indicato dalla Ue come «il più innovativo velivolo passeggeri della storia dell'aviazione civile». (...) Pochi numeri dicono tutto. Nuovi investimenti per 509 milioni a partire dal 2014, aumento da 7 a 10 «coppie» di fusoliere al mese, nuove assunzioni col risultato che i dipendenti iniziali (607 compreso lo stabilimento di Foggia) sono triplicati arrivando nel 2013 a 1700. Con l'obiettivo ambizioso, su tempi più lunghi, di andare a costruire con Airbus anche varie componenti di un nuovo modello di «Atr regionale» da 90 posti, un progetto da un miliardo e duecento milioni. A dispetto della Grande Crisi. (...)

Ed è quello il bivio davanti al quale è il Mezzogiorno. Da una parte c'è l'antico andazzo della sopravvivenza ricattata, delle clientele, dei favori pietisti in cambio di voti, dei cantieri che non chiudono mai perché «i soldi girano finché un cantiere è aperto», dei rapporti ambigui con le mafie, dei rancori per la «conquista piemontese» e di rimpianti per l'inesistente età dell'oro borbonica: «Ah, quanto eravamo ricchi!». Una realtà sempre più insopportabile per milioni di meridionali in gamba, preparati, puliti, perbene, frustrati dal senso di stagnazione, di declino, di im-

mobilismo. Dall'altra l'alternativa: ricominciare. Scommettere su se stessi. Sui propri figli. Sulle proprie figlie soprattutto. Tornare a sognare.

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natalità in crisi

Nel 2012 il numero dei morti ha superato quello delle nascite: era accaduto solo nel 1867 e nel 1918



Gli autori

Sergio Rizzo (a sinistra) e Gian Antonio Stella sono inviati ed editorialisti del Corriere. Hanno scritto «La Casta» (nel 2007), «La Deriva» (2008), «Vandal» e «Licenziare i padreterni» (2011)

I fondi europei

Sono finiti a bar e calzolerie, a locande e carrozzieri. All'elenco non mancano le agenzie di pompe funebri

Idee vincenti

Due imprenditori costruiscono aerei pluripremiati a Monopoli. Il loro progetto era stato bocciato da 42 banche

I redditi Quasi il dieci per cento delle famiglie meridionali vive sotto la soglia dell'indigenza

L'economia Fra il 1951 e il 2012 il Pil pro capite ha superato solo due volte il 60% di quello del Centro-Nord